

Capitolo 5

Parma e la guerra d' Etiopia

A ridì? Ridì, ridì....
 mo d'Battista an ridari
 pù se v' digh ca da me pari
 m'son iscritt per Volontari
 per piombar, pu svelt che n'ala,
 la zo int l'Africa Orientala.
 Giuli Cesar el Roman
 n'al ditt forsi che i pramsan
 j én na razza sana e forta
 e ch'la sa sfidar la morta?
 E mi donca, da pramsan,
 n'androj contra j african
 con la nostra gran Legion
 dei terribili Leon?
 N'androj miga a conquistar
 chi paes de d'là dal mar
 pien d'caffè, d'or e d'forment
 da gnir siori int un moment?⁷⁷³

[Ah, ridete? Ridete, ridete pure...
 ora di Battista non riderete
 più se vi dico che, da mio pari,
 mi sono iscritto come volontario
 per piombare, più svelto che un'ala,
 laggiù nell'Africa Orientale.
 Giulio Cesare il romano
 non ha forse detto che i parmigiani
 sono una razza sana e forte
 e che sa sfidar la morte?
 E dunque io, da parmigiano,
 non andrò contro gli africani,
 con la nostra gran Legione
 dei terribili Leoni?
 Non andrò a conquistare
 quei paesi oltre il mare
 pieni di caffè, d'oro e di frumento,
 da diventare ricchi in un momento?]

⁷⁷³ *Volontari per l'A.O.* in Giovanni Casalini, *Int l'Africa Orientèla con Battistein Panada. Strenna umoristica per l'anno 1936*, XIV, Parma, Stab. Tip. L. Orsatti, 1935, pp. 3-4.

Dopo gli anni della stabilizzazione (1925-1929), il consenso verso il regime era andato in crescendo e, per certi versi, raggiunse l'apogeo durante la guerra d'Etiopia, e nella reazione alle conseguenti sanzioni deliberate dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia.

Con la sconfitta di Adua nel 1896 e il successivo consolidamento del dominio italiano sull'Eritrea, la politica italiana verso l'Etiopia conobbe una serie di oscillazioni, all'interno di permanenti mire espansionistiche. Politiche di distensione e di buon vicinato con l'Etiopia durante il governatorato di Ferdinando Martini, fra il 1897 e il 1907, e accordi con Francia e Inghilterra per il mantenimento dello *status quo*, siglati col trattato di Londra del 1906, si alternarono con *raid* aggressivi, come le operazioni nell'Ogaden del primo governatore fascista della Somalia, Cesare Maria De Vecchi, nel 1925. Iniziative di conciliazione con l'impero etiope, attestate dal trattato di amicizia e di commercio del 1928, s'intrecciarono con progetti di penetrazione e conquista economica, con tentativi d'infiltrazione nelle regioni periferiche e confinarie dell'impero etiopico e con intenti di destabilizzazione del potere centrale abissino, rafforzato dal giovane "re dei re", il *negus neghesti* Tafari Maconennen ovvero Hailè Selassìè I, attraverso il sostegno ai *ras* locali dissidenti⁷⁷⁴.

⁷⁷⁴ Sulla storia del colonialismo italiano, fondamentale è Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Roma-Bari, Laterza, 1976-1984, 4 voll. (2^a ediz., da cui citeremo, Milano, Mondadori, 1992): in particolare, per il periodo qui considerato, *ibidem*, vol. 2^o, *La conquista dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979. Cfr. anche l'antologia di fonti coeve curata da Luigi Goglia e Fabio Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*,

La svolta risolutiva verso un'operazione militare per conquistare l'Etiopia, una prospettiva che peraltro che era stata presa in considerazione anche precedentemente come testimoniano i piani italiani di guerra redatti nel 1908 e nel 1926, si ebbe nel 1932, quando il generale Emilio De Bono, ministro delle Colonie, ricevette da Mussolini l'impulso di mettere allo studio una guerra di aggressione. Per i due anni successivi, in maniera segreta, continuarono gli studi e le discussioni interne all'esercito e ai ministeri implicati, senza tuttavia che vi fossero conseguenze pratiche di rilievo, giacché i primi preparativi operativi, iniziati nel 1934, erano in realtà di scarsa portata⁷⁷⁵.

Roma-Bari, Laterza, 2003 (1^a ediz. 1981) (in cui è pubblicato anche un saggio del parmense Davide Fossa, *Il Partito nel governo dell'Impero*, pp. 313-316, ripreso da «Rassegna economica dell'Africa Orientale», n. 3, marzo 1939) e soprattutto Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002. In *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di Riccardo Bottoni, Bologna, Il Mulino, 2008, si trovano due saggi che costituiscono una messa a punto dello *status quaestionis* (A. Del Boca, *Gli studi sul colonialismo italiano*, pp. 25-33 e N. Labanca, *L'Impero del fascismo. Lo stato degli studi*, pp. 35-61).

⁷⁷⁵ In generale, sulla preparazione militare e la condotta delle operazioni belliche, il rinvio d'obbligo è a Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, Milano, Angeli, 1971, e più sinteticamente a *Id.*, *Le guerre d'Italia 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005. Sulla guerra d'Etiopia, oltre a Anthony Mockler, *Il mito dell'Impero. Storia delle guerre italiane in Abissinia e in Etiopia*, Milano, Rizzoli, 1977 (tit. orig. *The war of the Negus. I*), dedicato anch'esso soprattutto agli aspetti militari, un'opera divulgativa ma aggiornata è A. Del Boca, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010. Fra i numerosi studi particolari di Del Boca o da lui promossi (dei quali si veda almeno *Id.*, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, prefazione di Nicola Labanca, Roma, Editori Riuniti, 2007², 1^a ediz. 1996, con contributi di Giorgio Rochat, Ferdinando Pedriali e Roberto Gentili, in cui si ricostruisce uno degli aspetti più atroci della guerra etiopica: l'uso della guerra chimica da parte degli italiani contro gli etiopi), v. in particolare *Le guerre coloniali del fascismo*, a cura dello stesso Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1991, con saggi di vari autori, e *L'impero fascista*, cit., in cui diversi saggi sono dedicati alla preparazione della guerra, all'atteggiamento della chiesa cattolica e dell'opinione popolare italiana e alla conduzione della guerra. Informazioni interessanti anche in Alberto Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia. 1936-1940*, Milano, Mursia, 1980, pp. 1-18 (tit. orig. *Italian Colonialism in Ethiopia. 1936-1940*). In parte superato, ma ancora consultabile con profitto è Gaetano Salvemini, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, in *Opere di Gaetano Salvemini, III, Scritti di politica estera*, vol. III, Milano, Feltrinelli, 1967 (tit. orig.: *Prelude to World War*), mentre è piuttosto sottovalutato, ma invece utile, il volume di Renato Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier, 1978, che considera soprattutto gli aspetti diplomatici dell'impresa e avanza, a nostro parere documentandole in maniera convincente, alcune tesi di un certo rilievo, in modo particolare sui reali obiettivi delle «inique sanzioni», meno indulgenti di quanto solitamente si afferma. Per il contesto di politica internazionale ed estera, George Webster Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970 (tit. orig. *The coming of the Italian-Ethiopian War*) e Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000 e in particolare per la politica coloniale, Nicola Labanca, *Politica e amministrazione coloniali dal 1922 al 1934*, in *ibidem*, pp. 81-136.

L'incerta situazione europea, determinata in particolare dall'avvento al potere del nazismo in Germania, con il conseguente riarmo tedesco e la manifesta intenzione hitleriana di realizzare l'*Anschluss* con l'Austria, impedì per un certo tempo lo scatenamento della guerra, ma con la fine del 1934 sembrò che la congiuntura internazionale fosse favorevole all'inizio dell'impresa bellica italiana.

Almeno da Thomas Hobbes in poi, è risaputo che non si dà guerra senza *casus belli* e, per l'occasione, il *casus belli* fu trovato nell'incidente di Ual Ual, nell'Ogaden, il 5 dicembre 1934, ove italiani e abissini si scontrarono per ragioni di confine in un furioso conflitto, lasciando sul terreno 107 morti e 45 feriti fra gli etiopi e 30 morti e circa 100 feriti fra i *dubat* somali, le truppe indigene per la sorveglianza del confine, appartenenti all'esercito coloniale italiano.

A ciò seguì, l'11 dicembre, da parte del governo italiano una richiesta di pesanti riparazioni, respinta dal governo etiope. Gli etiopi proposero invece il ricorso a un arbitrato, previsto nell'accordo del 1928. La proposta fu a sua volta respinta dal governo italiano il 14 dicembre, e di conseguenza Addis Abeba sottopose alla Società delle Nazioni la valutazione dell'incidente di Ual-Ual, onde esaminarlo e determinarne le responsabilità.

Un promemoria segreto di Mussolini del 30 dicembre 1934 fissò le direttive per la conquista totale dell'Etiopia, attraverso una guerra rapida e moderna, con grande dispiego di forze, che distruggesse le forze armate abissine; una guerra che fuoriusciva dai binari delle guerre coloniali⁷⁷⁶. In seguito, Mussolini ricercò l'assenso o almeno la tolleranza di una delle due potenze firmatarie dell'accordo del 1906, interessate al mantenimento dello *status quo* in Etiopia, vale a dire la Francia, senza peraltro svolgere, se non superficialmente e senza convinzione, analoga iniziativa diplomatica verso l'altra potenza firmataria, l'Inghilterra. Gli incontri romani di Mussolini con il ministro degli esteri francese, Pierre Laval agli inizi del gennaio 1935 si conclusero con una serie di trattati relativi a questioni europee ed africane, e inoltre, un controverso colloquio «tête à tête» fra Laval e Mussolini sembra assicurasse «mano libera» all'Italia in Etiopia, il cosiddetto *désistement*⁷⁷⁷. Nella stessa conferenza internazionale quadrilatera di Stresa, convocata nell'aprile 1935 per fronteggiare il riarmo tedesco, il problema del conflitto italo-etiope non fu sollevato da alcun partecipante, in particolare dagli inglesi. Ciò convinse Mussolini che anche gli inglesi non fossero ostili all'azione militare italiana, sebbene nei mesi successivi l'Inghilterra non mancasse di pro-

⁷⁷⁶ G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, cit., riporta il promemoria (pp. 376-379) e produce un'analisi delle direttive mussoliniane (pp. 101-107).

⁷⁷⁷ R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., pp. 5-10, con le diverse versioni di Mussolini e Laval sul significato del *désistement*.

nunciarsi nettamente in senso contrario all'impresa e schierasse anche le navi dell'*Home Fleet* nel Mediterraneo in funzione dissuasiva.

Si è discusso a lungo sulle ragioni, che ancor oggi permangono controverse, per cui il regime entrò nella prima delle tre guerre in cui si impegnò fra il 1935 e il 1940. Una spiegazione generale è stata fornita da Renzo De Felice: con la metà degli anni Trenta, Mussolini imboccò «la via di tutti i moderni dittatori, quella della 'potenza' e della 'grandezza' nazionale, dell'espansionismo coloniale e delle avventure militari»⁷⁷⁸.

Più analiticamente, un insieme di fattori fu la causa di tale decisione: la conquista dell'Etiopia avrebbe soddisfatto le spinte e gli impulsi all'espansione coloniale che provenivano da settori autorevoli della classe dirigente, in continuità con le consolidate ambizioni della diplomazia italiana e della classe dirigente liberale prefascista; la ricerca, da parte del regime, di ulteriore prestigio ad uso interno e di ulteriore radicamento del consenso in ampi strati della popolazione, con una politica coloniale che aveva come fine la costruzione dell'impero, un fine già preannunciato nel 1925⁷⁷⁹. Soprattutto, la volontà politica del fascismo di costruire una «grande Italia», che raggiungesse quantomeno l'autorevolezza internazionale di altre potenze europee, da tempo detentrici di estesi domini coloniali. Inoltre, agì l'ambizione personale di Mussolini di passare alla storia come il fondatore dell'impero italiano in Africa, che invano il «precursore», Francesco Crispi, aveva cercato di realizzare, collocando così definitivamente l'Italia nel novero delle grandi potenze e riscattando, nel contempo, la sconfitta e l'onta di Adua (un motivo secondario dell'impresa d'Etiopia, ma che fu largamente utilizzato dalla propaganda). Infine, secondo un'interpretazione largamente circolante nella storiografia di orientamento marxista ma discussa dal punto di vista dei riscontri empirici, l'intervento militare sarebbe stato sollecitato anche dalla sfavorevole congiuntura economica italiana che, nella logica del fascismo, richiedeva una politica di guerra come rimedio risolutivo. In altre parole, un'azione militare su larga scala, per gli effetti indotti sulla produzione industriale dalle commesse statali, avrebbe potuto sollevare il paese dagli effetti della crisi economica in cui era stato immerso sino al 1934. In realtà, lentamente l'Italia si stava riprendendo dalla fase di recessione già in quell'anno. Permaneva tuttavia, ancora nel 1935, una consistente disoccupazione e la propaganda, per creare consenso attor-

⁷⁷⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, cit., p. 357. Ma, oltre a questo giudizio generale, De Felice ha fornito anche un'importante analisi dei motivi dell'impresa in R. De Felice, *Mussolini il duce*, I, cit., pp. 597-757. Una sintesi efficace delle diverse spiegazioni e interpretazioni delle ragioni dell'impresa in Elena Aga-Rossi, *La politica estera e l'impero*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabatucci e Vittorio Vidotto, vol. IV, *Guerre e fascismo. 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 259-278.

⁷⁷⁹ Cfr. il discorso del 22 giugno 1925, a conclusione del V congresso del PNF, poi in Benito Mussolini, *Opera omnia*, a cura di Eduardo e Duilio Susmel, vol. XXI, Firenze, La Fenice, 1956, p. 363.

no alla guerra, non mancò, in effetti, di prospettare nella conquista dell’Etiopia un modo decisivo per fornire possibilità d’impiego e di occupazione agli italiani.

La preparazione militare della guerra cominciò con la mobilitazione delle truppe indigene eritree e somale. In seguito, dal febbraio 1935 furono mobilitate le prime divisioni italiane dell’esercito e dall’aprile-maggio le divisioni di “camicie nere”⁷⁸⁰. Le forze militari italiane entrarono in territorio etiopico il 3 ottobre, peraltro senza che fossero precedute da una formale dichiarazione di guerra. Agli inizi del 1936, erano sbarcate sette divisioni dell’esercito in Eritrea e una in Somalia, per un totale di circa 560.000 uomini, di cui 97.000 erano lavoratori inquadrati nell’organizzazione militare per la costruzione delle infrastrutture belliche; inoltre, partirono per il teatro di guerra cinque divisioni di “camicie nere” della MVSN, per un totale di circa 50.000 uomini.

⁷⁸⁰ Informazioni e dati sulla preparazione militare della guerra in Ministero della Guerra. Comando del Corpo di S. M. Ufficio Storico, *La campagna 1935-1936 in Africa Orientale*, vol. I, *La preparazione militare*, Roma, Tipografia Regionale, 1939, pp. 178-194.

1. Il consenso.

1.1. Il fascismo.

Nella provincia, alla preparazione e all'annuncio della guerra d'Etiopia non mancò un ampio consenso, così come un consenso, forse anche maggiore, fu fornito alla campagna contro le «inique sanzioni».

Dal gennaio del 1935, ferveva l'allestimento della mostra del Correggio, che aprì i battenti in aprile e si chiuse in ottobre. Fu visitata da oltre centomila visitatori, da numerosi gerarchi e ministri, fra cui Cesare De Vecchi, Achille Starace, Attilio Teruzzi, Luigi Razza e Edmondo Rossoni, oltre che dai maggiori esponenti della dinastia dei Savoia, il re Vittorio Emanuele III e il figlio Umberto. L'esposizione tenne sul giornale locale, almeno sino al maggio, molto più spazio dell'imminente guerra e anche in seguito ebbe un rilievo non indifferente⁷⁸¹.

Cominciarono nel febbraio le prime partenze degli operai inviati in Etiopia, mentre i primi volontari si arruolavano nell'esercito; un successivo contingente di operai partì in giugno e poi altre spedizioni di lavoratori si succedettero nel 1936⁷⁸².

⁷⁸¹ Il bilancio della mostra sul Correggio in «Corriere Emiliano», 7 marzo 1936, «Con il saluto al Re e al Duce il Comitato per la Mostra del Correggio conclude i suoi lavori». Il catalogo della mostra in *21 aprile-28 ottobre XIII. Manifestazioni parmensi nel IV. Centenario della morte del Correggio*, a cura della Federazione dei Fasci di Combattimento di Parma, Parma, Tip. La Bodoniana, 1936 (ristampa anastatica: Parma, Tecnografica, 2008), che contiene anche gli atti di un importante convegno di critici e di storici dell'arte, tenutosi *a latere* della mostra nel maggio 1935. Durante la mostra, si tennero alcuni grandi concerti orchestrali, coi direttori George Szell e l'orchestra filarmonica di Vienna, Giuseppe Del Campo e l'orchestra della Scala, Giovanni Amato e l'orchestra del conservatorio e del sindacato orchestrale.

⁷⁸² Per la prima partenza di operai, «Corriere Emiliano», 24 febbraio 1935, 1^a ediz., «Inneggiando al Duce e alla Patria cento operai parmensi sono partiti ieri per l'Africa Orientale» e 2^a ediz., «S.E. Starace incarica il Segretario Federale di comunicare il suo affettuoso incitamento agli operai di Parma partiti per l'Africa Orientale». Inoltre, «Corriere Emiliano», 26 febbraio 1935, «Il saluto degli operai partiti per l'Africa Orientale»; fotografie degli operai in partenza da Genova col piroscampo Nazario Sauro e durante la navigazione in «Corriere Emiliano», 27 febbraio 1935 e 5 marzo 1935. Il primo volontario nell'esercito in «Corriere Emiliano», 26 febbraio 1935, «Concittadino che parte volontario per l'Africa Orientale». Per la seconda spedizione di operai, «Corriere Emiliano», 4 giugno 1935, «La seconda centuria di lavoratori partita per l'Africa Orientale». Per un'ulteriore partenza di operai, «Corriere Emiliano», 29 marzo 1936, «La partenza di 200 operai per l'A.O.»

Col mese di marzo, cominciarono anche gli atti simbolici di preparazione alla guerra: così l'associazione degli artiglieri, che portava il nome di Vittorio Bottego, rese omaggio al «glorioso colonialista cittadino», deponendo una corona d'alloro davanti al monumento omonimo in occasione della ricorrenza della morte, una ricorrenza «tanto più significativa oggi che l'Italia mira con nuovo spirito e passione alla Colonia dal Bottego esplorata»⁷⁸³. E la figura di Bottego fu portata, nella campagna di propaganda, come esempio delle ragioni parmensi per la partecipazione all'impresa e come emblema di una Parma precorritrice, che sin dall'Ottocento aveva contribuito alle ambizioni coloniali, se non imperiali⁷⁸⁴. Né Bottego fu l'unica figura parmense a trovare collocazione, nella propaganda a favore della guerra, come antesignano delle propensioni parmensi al colonialismo. Non si esitò a utilizzare la figura del sindaco per antonomasia di Parma e vicepresidente del Senato, Giovanni Mariotti, che morì nel febbraio 1935: fu rispolverata una sua vecchia presa di posizione sulle prime guerre coloniali italiane, come viatico per la nuova impresa d'Etiopia⁷⁸⁵. L'Istituto di Cultura fascista, a sua volta, cominciò a dedicare numerose conferenze all'Africa Orientale, e anche la Biblioteca Palatina volle offrire un contributo specifico, aprendo una sezione bibliografica di carattere militare⁷⁸⁶. Particolare valore assunsero per tutto il 1935 e nell'anno successivo le date canoniche del fascismo, dall'annuale della fondazione dei fasci di combattimento alla commemorazione dei caduti fascisti e all'anniversario della marcia su Roma.

In marzo partì il reggimento cavalleggeri, di stanza a Parma, e ad aprile partirono verso i reggimenti le prime reclute parmensi, i militari di leva delle classi richiamate. Nel mese successivo, avendo Mussolini decretata il 7 maggio la mobilitazione delle prime Divisioni CC. NN., la “23 marzo” e la “28 ottobre”, iniziò anche nella provincia la mobilitazione delle “camicie nere” delle due legioni parmensi della MVSN.

La 80^a legione “Farnese” di Parma fu trasformata in 180° battaglione e la 74^a legione “Taro” di Fidenza in 174° battaglione. I due battaglioni erano inquadrati nella 180^a Legione CC. NN., agli ordini del console generale Alessandro Biscaccianti; la legione era a sua volta

⁷⁸³ «Corriere Emiliano», 19 marzo 1935, “L'omaggio agli artiglieri parmensi al monumento a Vittorio Bottego”.

⁷⁸⁴ Sull'uso di Bottego nella campagna di preparazione alla guerra, v. anche «Corriere Emiliano», 16 marzo 1935, “Il capitano Bottego e la ricerca dell' ‘Omo’” (Gaetano Falzone); 17 marzo 1935, “L'ultimo viaggio africano di Vittorio Bottego” (cpt. Gambarotta); 30 marzo 1935, “Eroi e pionieri in Etiopia” e 19 gennaio 1936, “Vittorio Bottego” (Vittorio Orazi). Sugli esploratori italiani in Africa, v. «Corriere Emiliano», 23 aprile 1935, “Tradizione romana e pionieri italiani in Etiopia” (Luigi Bartolucci).

⁷⁸⁵ «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, “Giovanni Mariotti e la guerra d'Africa” (Arnaldo Barilli), che riporta il contenuto di una serie di articoli di Mariotti pubblicati nel 1887, dopo la sconfitta di Dogali, sul periodico democratico «L'Avanguardia».

⁷⁸⁶ «Corriere Emiliano», 15 dicembre 1935, “La nuova sezione militare della Biblioteca Palatina”.

inquadrata nella Divisione “28 ottobre” (la “Divisione di Ferro”, come la chiamerà Mussolini), al comando del generale Umberto Somma. La partenza del 174° battaglione per il campo di addestramento di Formia avvenne il 16 maggio e la restante parte della 180^a Legione partì il 18 maggio per identica destinazione⁷⁸⁷. Entrambe le partenze furono precedute da manifestazioni in molti comuni della provincia⁷⁸⁸, e grandi cerimonie in onore delle “camicie nere” furono organizzate a Fidenza e a Parma.

Uno dei momenti espressivi delle cerimonie furono, in entrambi i casi, le benedizioni delle bandiere da parte dei vescovi. A Fidenza, secondo il resoconto giornalistico, benedice la «bella Fiamma nera recante il Fascio littorio trapunto di fili d’oro» offerta dal locale Fascio Femminile, il vescovo della diocesi, monsignor Mario Vianello

con elevata parola densa di patriottismo e di fede, esalta il significato del rito, affermandosi certo che la Fiamma che oggi benedice in nome del Signore, sventolerà vittoriosa sui campi di battaglia, segnacolo di civiltà e di potenza. Benedice la Fiamma e con essa benedice con l’acqua sacra del Piave le truppe partenti, che sono irrigidite sull’attenti. È un momento di viva profonda commozione. Echeggiano gli alalà al Duce e l’Inno del Piave⁷⁸⁹.

⁷⁸⁷ Sulla partenza del 174° battaglione fucilieri, composto soprattutto da fidentini e dai comuni limitrofi di Fidenza, «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, “Il commosso, saluto di Fidenza al 174. battaglione Camicie Nere”. Il battaglione era formato da 859 uomini, di cui 28 ufficiali e 831 militi, al comando del seniore Antonio Vicentini. Era composto di 497 camicie nere della 74^a Legione, 233 della 83^a Legione di Piacenza e 129 uomini dalle Legioni di Vercelli, Novara e Pallanza, a cui era da aggiungersi il 180° battaglione fucilieri, comandato dal seniore Raimondo Longo. Oltre ai due battaglioni di fucilieri, la 180^a Legione era composta anche una compagnia M.P. (mitragliatrici pesanti), formata dalla legione della milizia di Casalmaggiore (Cremona), e una batteria someggiata composta da camicie nere genovesi. Dopo un periodo di addestramento a Formia (sulla permanenza a Formia v. i resoconti di Denti su «Il Risveglio», 7, 14, 20 giugno, e «Corriere Emiliano», 22 maggio 1935, “La 180. Legione CC. NN. a Formia”; 29 maggio 1935, “Lo spirito guerriero delle Camicie Nere della 180. Legione”, oltre che i numerosi articoli di *Cecco Angiolieri*, con ogni probabilità uno pseudonimo, col titolo di “A passo di marcia con la 180^a Legione” in «Corriere Emiliano», 14 giugno, 29 giugno e 3 luglio), a Ausonia (sul campo di Ausonia, «Corriere Emiliano», 23 luglio, 9 agosto, e 23 agosto, di nuovo una serie di articoli di *Cecco Angiolieri* coll’identico titolo di “A passo di marcia con la 180^a Legione”), e a Benevento, la legione partì da Napoli il 7 settembre e raggiunse Massaua, ove sbarcò il 15 settembre; ritornò in Italia nell’agosto 1936. Il giornale pubblicò anche diverse lettere di volontari al segretario federale e il resoconto della visita del segretario federale a Formia, ove si recò anche la compagnia teatrale parmense “La Risata” per uno spettacolo: da Parma fu organizzato anche un treno popolare per Formia. Inoltre, diverse corrispondenze sulle imprese dei militari parmensi furono inviate dal teatro di guerra.

⁷⁸⁸ Per le manifestazioni nei comuni della provincia, v. la rubrica “Vita e interessi della provincia” in «Corriere Emiliano», 9, 10, 11, 13, 14 e 16 maggio 1935.

⁷⁸⁹ «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, “Il commosso, ardente saluto di Fidenza al 174. battaglione Camicie Nere”. Altro resoconto della giornata nel settimanale cattolico della diocesi di Fidenza «Il Risveglio», 17 maggio 1935, “Il vibrante saluto di Fidenza ai volontari partenti per l’Africa Orientale”.

E a Parma, in particolare, i «Leoni della 180^a», come li definì Achille Starace (e l'appellativo fornì il titolo all'inno "Leoniana", composto da un locale musicista del regime, il maestro Luigi Torricelli⁷⁹⁰), ebbero un trattamento particolare.

Il «Corriere Emiliano» scriveva:

lo spirito volontaristico e guerriero ancora una volta ha dimostrato d'essere la fiamma che non si spegne. Il fuoco che arde perenne nel fondo di ogni cuore; il fuoco che divampa, che brucia al primo alito d'epopea. La gente della provincia borghese è lieta di dire al mondo che essa non imborghesisce, che il suo cuore è sempre quello della stirpe guerriera [...]. La gente della provincia borghese non è imborghesita: lo dicono i superbi battaglioni dei legionari nei quali - caduta come per incanto ogni barriera sociale - vediamo l'intellettuale, l'uomo di comando allinearsi da semplice camicia nera accanto l'umilissimo uomo della strada⁷⁹¹.

Dopo il saluto del prefetto e i discorsi del federale e del comandante della legione, a partire dall'accampamento si formò il corteo militare, che attraversò le vie principali della città

Le fabbriche hanno sospeso il lavoro, le scuole e gli uffici hanno aperte le porte. [...] la folla dislocata in due fitte siepi ai lati della strada attende i Legionari. La città palpita di mille e mille tricolori. Ogni finestra incornicia un numero inverosimile di teste. [...] Applausi, commosse grida di evviva, fiori, sventolar di bandiere, canti guerrieri, questa è la storia della sfilata. Ogni bustina di tela grigia, ha una bandierina tricolore; ogni baionetta ha un fiore; e sembra ancor più aguzza, ancor più sottile. Passa la Legione e man mano che procede le sue file si ingrossano: genitori, parenti, amici, gente senza nome, si affiancano ai reparti e marciano con essi⁷⁹².

In piazza Filippo Corridoni vi fu una breve sosta, con la deposizione di corone ai piedi del monumento al «Tribuno delle Frasche», e poi il corteo si recò in piazzale della Stazione, ove avvenne la benedizione del labaro a fiamma da parte del vescovo Evasio Colli,

⁷⁹⁰ Sull'inno, v. «Corriere Emiliano», 11 settembre 1935, "L'inno 'Leoniana' del M^o. Torricelli". Su Torricelli, v. la voce in R. Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma, PPS, 1999

⁷⁹¹ «Corriere Emiliano», 16 maggio 1935, "Orgoglio, impazienza ed entusiasmo delle Camicie Nere della 180^a": nella stessa pagina il programma delle manifestazioni.

⁷⁹² «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, "Parma interventista e diciannovista offre alla Patria due battaglioni di volontari".

coadiuvato dal cappellano della Milizia don Arnaldo Furlotti, con un infervorato discorso patriottico del presule:

È fiamma di fede nella Patria e in Dio, egli dice, fiamma d'amore. Fiamma d'amore con cui Parma vi segue e vi accompagna verso la terra consacrata da un Principe Sabauda, da Vittorio Bottego, dal sacrificio dei nostri missionari. Parma vi dice il suo saluto e il suo arrivederci e sia vicino il giorno in cui voi, con l'aiuto di Dio, ritornerete su questa piazza per cantare l'inno della gloria e della riconoscenza⁷⁹³.

Alla partenza, cui presenziò il ministro dei Lavori Pubblici Luigi Razza, in visita alla mostra del Correggio, capitò anche qualche episodio pittoresco: cinque balilla fuggiti da casa per seguire i legionari furono trovati dalla milizia ferroviaria sul treno dei militi e rinviati alle famiglie⁷⁹⁴; una «falange» di studenti universitari, coi berretti rossi, gialli e blu (i colori della città), si strinsero attorno al comandante della seconda compagnia, il capomanipolo Ermanno Paci, che era stato per sei anni segretario del GUF e partiva volontario, e lo acclamarono; il comune offrì il cestino da viaggio e una ditta offrì 1.200 pacchetti di biscotti; gli studenti donarono ai partenti 542 pacchi di sigarette e 1000 sigari; un aeroplano passò a bassa quota e il pilota fece larghi gesti di saluto⁷⁹⁵.

Nelle cerimonie delle partenze delle “camicie nere”, il richiamo alle tradizionali del volontariato militare italiano fu sottolineato numerose volte, stabilendo così una linea di continuità con i volontari del Risorgimento e i volontari della prima guerra mondiale, e accentuando il legame con le precedenti guerre coloniali italiane. Tipico il discorso dell'avvocato Ferruccio Conforti, oratore ufficiale della manifestazione di Fidenza, presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, che secondo il resoconto giornalistico

con felice pensiero, abbina le partenze dei volontari italiani per la guerra mondiale, e quella odierna dei legionari, l'Inno del Piave e di Mameli, espressione popolare dell'epopea che condusse alla liberazione italiana dallo straniero, all'Inno Giovinezza canto della giovinezza sorto dal-

⁷⁹³ «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, “Parma interventista e diciannovista offre alla Patria due battaglioni di volontari”.

⁷⁹⁴ Non fu l'unico episodio di tentativi di arruolamento da parte di ragazzi: ancora nel gennaio 1935, nove ragazzi fra i 16 e i 20 anni tentarono di partire, nascondendosi in un treno militare «Corriere Emiliano», 30 gennaio 1936, “Ragazzi parmensi che tentano di partire per le Colonie”.

⁷⁹⁵ «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, “Parma interventista e diciannovista offre alla Patria due battaglioni di volontari” e 19 maggio 1935, “La partenza dei legionari”.

la Rivoluzione fascista [...]. I volontari di oggi continuano le tradizioni dei garibaldini di ieri, e sapranno certamente vendicare i gloriosi fratelli caduti eroicamente ad Adua⁷⁹⁶.

Cominciarono i primi arruolamenti volontari di gerarchi fascisti e, avvicinandosi la data d'inizio delle operazioni belliche, dalla fine di agosto i gruppi dirigenti fascisti presentarono in massa domanda di arruolamento volontario.

Fecero richiesta, al completo, il direttorio federale, gli ispettori di zona, il direttorio del fascio di Parma, il comando federale dei fasci giovanili, la direzione e la redazione del «Corriere Emiliano»⁷⁹⁷; e inoltre tutti i fiduciari dei gruppi rionali cittadini e numerosi segretari di fasci rurali, il comando federale dei fasci giovanili, un certo numero di podestà, e infine numerosi altri gerarchi. Così pure si arruolarono il presidente della Cassa di Risparmio, Alberto Dalla Valle; il presidente dell'INCF, Bruno Trambusti; il rettore magnifico, Mario Camis; il segretario del GUF, Ermanno Paci, e un certo numero di studenti universitari⁷⁹⁸. Il segretario federale, Comingio Valdrè, si arruolò anch'egli, ma piuttosto tardi, nel marzo 1936, e la sua partenza fu salutata da grandi cerimonie. Nonostante Valdrè avesse presentato la domanda fra i primi, la sua partenza ritardata diede però luogo a polemiche, critiche e contestazioni, con conflitti e strascichi⁷⁹⁹. Si arruolarono inoltre gli addetti alla federazione fascista, i funzionari e il personale dell'Unione Agricoltori e del Dopolavoro provinciale.

⁷⁹⁶ «Corriere Emiliano», 17 maggio 1935, «Il commosso, ardente saluto di Fidenza al 174. battaglione Camicie Nere».

⁷⁹⁷ V. il telegramma di Valdrè a Starace in «Corriere Emiliano», 30 agosto 1935, «Arruolamenti per l'Africa orientale».

⁷⁹⁸ Sugli studenti universitari, «Corriere Emiliano», 4 settembre 1935, «Gli universitari parmensi si arruolano in massa per l'A.O.»; 15 ottobre 1935, «80. CC. NN. della Coorte Augusta partono per l'A.O.», che saranno arruolati nel Battaglione Universitario e 18 ottobre 1935, «Stasera partono gli Universitari volontari in A.O.» che fornisce la cifra di oltre 200 domande di arruolamento; 19 ottobre 1935, «La festosa partenza del primo scaglione di universitari volontari»; 10 dicembre 1935, «Goliardi parmensi verso l'A.O.». Peraltro, gli universitari arruolati nel battaglione «Curtatone e Montanara» risultano 55; cfr. Giovanni Corradi e Giuseppe Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell'Impero (da Dogali a Passo Uarieu). 1887-1936 XV, Prefazione di S. E. Amedeo Fani*, Parma, Officina Grafica Fresching, 1937, pp. 375-376. Sul rettore, «Corriere Emiliano», 8 ottobre 1935, «Il Rettore Magnifico dell'Ateneo partito per l'A.O.».

⁷⁹⁹ Sulle solenni cerimonie per la partenza di Valdrè, «Corriere Emiliano», 17 marzo 1936, «Un vibrante affettuoso saluto delle Camicie Nere e del popolo parmense al Federale partente volontario per l'Africa Orientale»; quasi un'intera pagina del giornale fu dedicata alla partenza di Valdrè. Nel giugno 1936, rientrato Valdrè in Italia, un fascista, Egidio Carretta, espresse «giudizi poco favorevoli sul suo conto dichiarando che la partecipazione di lui alle operazioni Africa Orientale era stata tardiva, perché era giunto colà dopo la cessazione delle operazioni militari». Venuto a conoscenza di tali critiche, Valdrè schiaffeggiò l'accusatore nei locali della federazione fascista; il Carretta presentò successivamente querela (ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1936, b. 3/J, rapporti del prefetto del 26 giugno e del 12 agosto 1936). Nonostante la breve permanenza in A.O., Valdrè fu

Analogo atteggiamento ebbero le associazioni combattentistiche. A parte le numerose domande di arruolamento individuale, chiesero di essere arruolati gli interi consigli direttivi della federazione provinciale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti (il primo organismo ad arruolarsi)⁸⁰⁰, delle associazioni dei volontari della prima guerra mondiale, degli Azzurri di Dalmazia e del Nastro Azzurro, l'associazione dei decorati al valore. E le singole associazioni d'arma, in particolare i granatieri, gli artiglieri, gli arditi, i fanti e gli alpini, promossero anch'esse gli arruolamenti volontari. Grandi invalidi e mutilati di guerra avanzarono anch'essi la richiesta⁸⁰¹. Diversi iscritti alle associazioni combattentistiche furono arruolati nella Divisione CC. NN. "Tevere", composta esclusivamente di combattenti, mutilati, arditi e volontari della grande guerra.

successivamente nominato Commendatore dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia; «Corriere Emiliano», 5 novembre 1936, "La consegna all'avv. Valdrè della Commenda al merito Coloniale". Una lettera anonima ad Achille Starace, senza data ma del 1940-1941, così ricostruiva la partenza di Valdrè per l'AOI: «COMBATTENTE - In occasione della sua partenza per l'Africa durante il conflitto etiopico, il Valdrè fece dai gruppi rionali mobilitare i fascisti per farsi salutare in stazione; fece offrire in proprio onore dalla Federazione Fascista un banchetto di 120 coperti (un cittadino che biasimò la spesa fu schiaffeggiato e in seguito perseguitato) durante il quale banchetto accettò i doni, di valore sensibile più che significativo, che organizzazioni ed enti erano stati sollecitati ad offrirgli. Raggiunse il suo reparto nei primi giorni dell'aprile 1936; ma al suo ritorno fece pubblicare dal "Corriere Emiliano" fotografie e descrizioni di battaglie (tra le altre quella dell'Ascianghi onde a lui la denominazione ironica di "barone dell'Ascianghi") alle quali non aveva potuto partecipare, sia pure per ragioni indipendenti dalla sua volontà. La sua attività in A.O. si limitò a quella di incaricato dei servizi vetto-vagliamento. CORAGGIO FISICO - [...] Unica prodezza fu quella di aggredire, nel suo ufficio in Federazione, uno squadrista (Carretta Egidio) che aveva messo in dubbio le qualità di combattente del Valdrè celebrate dal "Corriere Emiliano": il Carretta, zoppo e anchilosato ad un braccio, fu colpito dal Valdrè con tale violenza da doversi far ricoverare in ospedale con prognosi di dieci giorni. Querelò il Valdrè, ma la querela fu poi ritirata per intromissione dell'attuale prefetto» (ACS, P.N.F., Situazione politica ed economica province 1923-1943, b. 12, "Notizie sull'avv. COMINGIO VALDRÉ ex Federale di Parma ex Ispettore del Partito", anonimo).

⁸⁰⁰ «Corriere Emiliano», 22 agosto 1935, "Il Direttorio della Fed. Combattenti chiede di essere arruolato nella Divisione Tevere"

⁸⁰¹ Sui volontari di guerra e gli Azzurri di Dalmazia, «Corriere Emiliano», 3 settembre 1935, "La vibrante adunata dei Volontari e degli Azzurri di Dalmazia". Il consiglio direttivo dei volontari approvò un ordine del giorno: «I Volontari di guerra di Parma che seguendo il monito di Filippo Corridoni e di Benito Mussolini, furono i primi a raggiungere il fronte nel giugno 1915, a distanza di 20 anni rinnovano il loro giuramento di vincere o morire nel nome Santo d'Italia». Sui mutilati e invalidi, «Corriere Emiliano», 3 settembre 1935, "Associazione Mutilati e Invalidi di guerra": si arruolarono diversi membri del gruppo dirigente dell'ANMIC, fra cui il grande invalido Giuseppe Balestrazzi, uno dei fondatori dell'ANC e dell'ANMIG. In settembre, le domande di arruolamento dei mutilati avrebbero raggiunto all'incirca la cifra di 200 («Corriere Emiliano», 12 settembre 1935, "200 domande di volontari raccolte fra i mutilati di Parma"); tuttavia, gli invalidi effettivamente arruolati nella Divisione Tevere furono 12: cfr. Giovanni Corradi e Giuseppe Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell'Impero*, cit., p. 374. Sul Nastro Azzurro, v. «Corriere Emiliano», 7 settembre 1935, "I decorati al valore pronti al cenno del Capo".

La città cominciò ad attrezzarsi, per la prima volta, con misure di protezione antiaerea, a difesa di un improbabile attacco aereo da parte etiopica. In gennaio, si era costituito il consiglio provinciale dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA), un'istituzione di protezione civile istituita per legge nell'agosto 1934 che accompagnerà gli italiani sino al 1945. Il presidente provinciale, il generale Carlo Benedicenti, per preparare il terreno, pubblicò una serie di articoli informativi sulla difesa dagli attacchi aerei e successivamente altri pubblicisti si occuparono del tema, battendo in particolare il tasto della guerra aerea condotta con aggressivi chimici, quasi che il fascismo temesse una ritorsione sul territorio nazionale per l'uso della guerra chimica in Etiopia. Cominciò una lunga serie d'iniziative, con frequenza quasi quotidiana, per informare sulle modalità della difesa antiaerea; furono tenute numerose conferenze dai gruppi rionali fascisti, dall'OND e dalle associazioni combattentistiche, le scuole furono investite anch'esse dalla propaganda per la protezione antiaerea e furono proiettati film didattici e istruttivi nei cinema cittadini. In maggio avvenne la prima prova di oscuramento della città per una simulazione di allarme⁸⁰²; in settembre cominciò l'acquisto delle maschere antigas da parte degli enti pubblici e privati per fornirne i dipendenti e cominciò la distribuzione di maschere antigas alla popolazione⁸⁰³. Infine, i gruppi rionali del PNF costituirono l'organizzazione per quartieri della protezione antiaerea, si formarono comitati locali dell'UNPA nei principali comuni della provincia e si costituì una centuria della Milizia Volontaria per la difesa antiaerea⁸⁰⁴.

⁸⁰² L'annuncio dell'esercitazione, con l'oscuramento della città, in «Corriere Emiliano», 24 maggio 1930, «Esperimenti di difesa antiaerea»; le istruzioni in «Corriere Emiliano», 26 maggio 1935, «Disposizioni di S.E. il Prefetto per l'esercitazione di oscuramento della città di martedì sera» e sui risultati «Corriere Emiliano», 29 maggio 1935, «Gli esperimenti di difesa antiaerea di iersera».

⁸⁰³ Sulla formazione del consiglio dell'UNPA, «Corriere Emiliano», 27 gennaio 1935, «La nomina del Consiglio Provinciale dell' 'U.N.P.A.' ». Esso era così costituito dal presidente, gen. C. Benedicenti, dal vicepresidente, dott. Erminio Farruggia, e dai consiglieri ing. Gino Gainotti, rag. Giorgio Gerardi, dott. Nello Mori Checcucci, ing. Luigi Ponzi, ing. Camillo Rondani, rag. Angelo Scaramelli, prof. Umberto Sborgi, dott. ing. Emilio Spreafichi e geom. Renato Zalera. E v. la serie di articoli del generale C. Benedicenti in «Corriere Emiliano», 23 gennaio 1935, «Preparazione delle coscienze e degli spiriti alla guerra aerea»; 24 gennaio, «L'offesa aerea e i mezzi di protezione»; 27 gennaio 1935, «L'organizzazione della difesa passiva e protezione del territorio nazionale contro le offese aeree». Inoltre, gli articoli del colonnello Falzoi in «Corriere Emiliano», 31 gennaio e 1° febbraio, «Protezione antiaerea e film di propaganda», sull'uso della maschera antigas. Sulla distribuzione delle maschere, «Corriere Emiliano», 26 settembre 1935, «Distribuzione di maschere antigas alla popolazione civile». Sino alla conclusione della guerra, numerosi articoli del giornale trattarono l'argomento. Le disposizioni da seguirsi in caso di attacco aereo in «Corriere Emiliano», 3 maggio 1936, «Provvedimenti da attuarsi dalla popolazione civile per la protezione antiaerea».

⁸⁰⁴ Informazioni sulle UNPA comunali in «Corriere Emiliano», 6 luglio 1936, «Unione Naz. protezione antiaerea», secondo cui si erano costituite delegazioni dell'UNPA in diciotto comuni, e «Corriere Emiliano», 18 gen-

Con l'estate, partirono le grandi manifestazioni a favore dell'intervento. Nel luglio, la prima di esse, iniziata da esponenti del Gruppo Rionale Filippo Corridoni in Oltretorrente, attraversò la città e toccò i luoghi simbolici del fascismo locale: si recò al monumento a Corridoni, poi al monumento alla Vittoria e, infine, al monumento ai caduti fascisti⁸⁰⁵.

In particolare, è da segnalare l'«adunata oceanica» del 2 ottobre nella piazza principale della città, piazza Garibaldi, in ascolto dello storico discorso di Mussolini per l'inizio della campagna d'Etiopia. A giudicare dalle foto, la folla era stipata in ogni centimetro del popolare luogo, come in numerose altre piazze italiane. Le campane a stormo suonate dalle torri civiche e dalle parrocchie, autorizzate a ciò dalla gerarchia ecclesiastica, il rullare dei tamburi ad opera di piccoli balilla, posti ai quadrivi più importanti della città, e le sirene delle fabbriche annunciarono la manifestazione; il crepitio delle mitragliatrici dei Fasci Giovani accompagnò l'adunata⁸⁰⁶. Analoghe manifestazioni si tennero nelle località capoluogo dei comuni rurali.

E le manifestazioni di giubilo accompagneranno le vittorie italiane, sottolineate spesso da edizioni straordinarie del giornale locale, per tutto il periodo della guerra; per agevolare la conoscenza dell'andamento delle vicende belliche, fu installato dalla federazione fascista un potente impianto di radiodiffusione in piazza Garibaldi⁸⁰⁷. Così si ebbero rilevanti manifestazioni per la presa di Adua in ottobre; per la conquista di Macallè in novembre; per la battaglia dell'Endertà e l'occupazione di Amba Alagi in febbraio; per la vittoria definitiva sull'armata di ras Immiru in marzo; per la conquista di Gondar, Dessiè e Sassabaneh in aprile. Sino a culminare nelle grandi manifestazioni per l'annuncio della vittoria il 5 maggio (oltre 60.000 persone in città, secondo il «Corriere Emiliano»), che si ripeterono nei giorni successivi e poi per la proclamazione dell'Impero la sera del 9 maggio (circa 70.000 persone, secondo il giornale)⁸⁰⁸.

naio 1936, "U.N.P.A. Delegazioni comunali". Sulla 74^a centuria della MDICAT, «Corriere Emiliano», 25 febbraio 1936, "La Centuria della Milizia Volontaria per la difesa antiaerea".

⁸⁰⁵ «Corriere Emiliano», 24 luglio 1945, "L'entusiasmo del popolo e delle Camicie nere parmensi per le dichiarazioni del Duce".

⁸⁰⁶ Le istruzioni per l'adunata in «Corriere Emiliano», 20 settembre 1935, "Il popolo corridoniano parmense parteciperà unanime alla mobilitazione ordinata dal Duce". Resoconto della giornata per la città e i principali centri della provincia in «Corriere Emiliano», 3 ottobre 1935, "Il superbo, compatto, fierissimo atto di fede di Parma volontarista e squadrista": nei giorni successivi cronache di altri comuni. Il segretario federale si premurò di inviare la documentazione fotografica della giornata, raccolta in un album, ad Achille Starace («Corriere Emiliano», 11 ottobre 1935, "Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento").

⁸⁰⁷ «Corriere Emiliano», 12 marzo 1936, "Un potente impianto radio-diffusore installato in Piazza Garibaldi".

⁸⁰⁸ «Corriere Emiliano», 5 maggio 1936, "Vibrante eco a Parma della seduta della Camera"; 6 maggio 1936, "Oltre sessantamila persone ascoltano la fiera, altissima parola del Capo". Per i giorni successivi, «Corriere

Iniziò nell'ottobre 1935 la raccolta di fondi per le finanze dello Stato, attraverso un prestito con rendita al 5% (raccolta "plebiscitaria", secondo il giornale⁸⁰⁹), raccolta che nel giugno 1936 aveva raggiunto circa 154 milioni di lire⁸¹⁰, e iniziarono le prime raccolte di oro per le imminenti sanzioni della Società delle Nazioni⁸¹¹.

In novembre, arrivò l'applicazione delle sanzioni. Si impediva l'esportazione in Italia di armi, munizioni e in generale di strumenti di guerra; di materie importanti per l'industria, in particolare bellica, come gomma, bauxite, alluminio, cromo, manganese, nichel, tungsteno, stagno; l'importazione di merci italiane in altri paesi; la concessione di prestiti in favore di istituzioni pubbliche e società private italiane e altre misure. Molti storici hanno sostenuto che le sanzioni furono insufficienti o comunque che erano in sé piuttosto miti, oltre a rilevare il fatto che alcune grandi potenze (Stati Uniti, Giappone e Germania), non facendo parte della Società delle Nazioni, non erano tenute a rispettarle e inoltre che diverse nazioni minori si rifiutarono di applicarle; elementi che, naturalmente, indebolivano ulteriormente l'efficacia dei provvedimenti contro l'Italia. Tuttavia, è stato ragionevolmente chiarito che, in realtà, il mezzo più potente previsto dalle sanzioni contro l'Italia non era tanto l'impossibilità di importare certi beni, quanto di impedire il pagamento delle importazioni con il corrispettivo delle esportazioni e soprattutto di costringere il paese a pagare le importazioni in oro, nella previsione che le riserve auree italiane, piuttosto ridotte, si sarebbero esaurite nel giro di un anno; e ciò non costituiva, in sé, una misura debole o blanda⁸¹².

La propaganda batté instancabilmente e pressoché quotidianamente sull'obiettivo di abolire i consumi di generi provenienti da tutti i paesi che avevano aderito alle sanzioni e in generale di quelli stranieri, giacché ciò comportava la fuoriuscita di oro dall'Italia. I commercianti non dovevano vendere prodotti stranieri, come le stoffe o le sigarette inglesi o i formaggi esteri, e i consumatori avrebbero dovuto acquistare esclusivamente prodotti italia-

Emiliano», 7 maggio 1936, "Una immensa moltitudine di popolo compie con rinnovato entusiasmo il rito celebrativo"; per le manifestazioni in provincia, v. «Corriere Emiliano», 7 maggio 1936, "Irrefrenabili manifestazioni di entusiasmo in tutti i centri della Provincia". Per la proclamazione dell'impero, 10 maggio 1936, "Una immensa folla ascolta la parola del Capo e lo acclama, lo invoca, lo esalta nella luce della folgorante vittoria".

⁸⁰⁹ «Corriere Emiliano», 23 ottobre 1935, "Plebiscitaria sottoscrizione alla 'Rendita' 5%".

⁸¹⁰ «Corriere Emiliano», 19 giugno 1936, "154 milioni sottoscritti alla Rendita 5 per cento".

⁸¹¹ «Corriere Emiliano», 24 ottobre 1935, "Le offerte di oro alla Patria delle CC. NN. del 1° Raggruppamento": si trattava delle medaglie d'oro conquistate in guerra o in gare sportive dalle "camicie nere".

⁸¹² R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., pp. 126-132, che riporta le stime degli esperti inglesi sulla consistenza e la tenuta delle riserve auree italiane, stime su cui si fondavano in qualche modo le sanzioni. L'autore nota che le previsioni «erano, però, soggette soprattutto a una condizione: la capacità militare abissina di resistere all'aggressione fino all'inizio delle grandi piogge» (*ibidem*, p. 132): com'è noto, ciò non si verificò e la guerra si concluse nel maggio 1936.

ni. Insomma, per tutti valeva «il dovere di restringere e possibilmente di abolire il prodotto straniero»⁸¹³. Come scrisse il «Corriere Emiliano»:

Le forze dell'antifascismo internazionale, coalizzate con l'imperialismo britannico, stanno consumando ai nostri danni un tentativo di strangolamento economico la cui cinica infamia non è precedenti nella storia. Le misure prese contro l'Italia si ritorceranno sulle Nazioni sanzionate, ma perché questo avvenga è necessario che nessuno disertare la guerra economica in cui siamo impegnati. Il preciso e imprescindibile dovere di ogni Italiano in questo momento è già stato indicato: riduzione al minimo dei prodotti stranieri, e nessuna incetta di nessun prodotto perché nessun prodotto verrà a mancare. Verranno ora costituiti dei comitati composti di madri e vedove di Caduti, ai quali sarà affidato il compito di organizzare casa per casa la difesa e la rappresaglia. Il fatto che il compito della difesa economica venga affidato a coloro che offrono i figli e i mariti alla Gran Madre comune è di tale e altissimo significato che non è bisogno di chiose. Occorre piuttosto ribadire la categorica, assoluta necessità di abolire ciò che non è italiano⁸¹⁴.

In realtà, non furono soltanto i prodotti stranieri la posta in gioco: vi fu anche una riduzione dei consumi di vari generi, come la carne⁸¹⁵, oltre ai prodotti sanzionati, e fu introdotto l'orario continuato negli uffici, nelle banche e nei negozi, per risparmiare elettricità.

Inoltre, la guerra d'Etiopia incise sulla situazione economica, innescando fenomeni inflazionistici di una certa consistenza. Già nel marzo a Parma si constatavano rialzi dei prezzi, che sfondavano i limiti dei prezzi massimi di vendita al minuto fissati dal Comitato Intersindacale, e dopo l'inizio della guerra furono colpiti, con severi provvedimenti prefettizi, i commercianti inadempienti alle prescrizioni sui prezzi⁸¹⁶.

L'8 novembre entrò in funzione il «comitato antisanzionista», composto esclusivamente di donne, fra cui madri di caduti e vedove di guerra, e alle donne fu affidato un compito di primaria importanza nella campagna antisanzionista⁸¹⁷.

Come scriveva una propagandista del Fascio femminile:

⁸¹³ «Corriere Emiliano», 29 ottobre 1935, «Il dovere dell'ora».

⁸¹⁴ «Corriere Emiliano», 2 novembre 1935, «Resistere».

⁸¹⁵ Sui provvedimenti restrittivi del consumo di alcuni generi, v. «Corriere Emiliano», 6 novembre 1935, «Importanti deliberazioni della Confederazione dei Commercianti».

⁸¹⁶ «Corriere Emiliano», 29 marzo 1935, «Manovre pericolose», che denunciava il fenomeno di «improvvisi e talvolta notevoli rialzi dei prezzi: rialzi improvvisi, tumultuosi e per lo più ingiustificati». Tipici provvedimenti di repressione degli abusi dei commercianti: «Corriere Emiliano», 17 novembre 1935, «La chiusura di 7 negozi per l'inosservanza del Bollettino Intersindacale»; 19 novembre 1935, «Energici provvedimenti contro gli speculatori»; 20 novembre 1935, «La chiusura di un altro negozio»; 24 novembre 1935, «Un negozio chiuso».

⁸¹⁷ Sulla campagna, v. l'importante contributo di Petra Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Bologna, Il Mulino, 2006.

è appunto alle donne, alle donne d'Italia, luce che nella famiglia ogni cosa vivifica, che si chiede oggi, nella lotta contro le sanzioni – iniqua misura che si ritorcerà su coloro che si illudono di soffocare il nostro anelito a una vita più piena e più fervida – un contributo forte in cui le prische virtù dell'eterno femminile, che non sono soltanto bellezza e grazia ma spirito di rinuncia, abnegazione e intrepidezza, dovranno rifulgere. La Patria chiama a raccolta intorno a sé quanti suoi figli sentono la bellezza dell'ora che la storia segna: appello a cui tutte le donne italiane dovranno rispondere, ciascuna in misura pari alle proprie forze e alle proprie capacità, dalla signora di alto rango all'umile popolana. Nella famiglia il compito della donna diviene oggi più grande e più santo. A lei il dovere di adottare, nell'ambito della propria casa, le contromisure necessarie per rintuzzare la tracotanza dei nostri affamatori. I figli devono imparare dalla bocca delle madri che ogni rinuncia è una pietra piccola ma grande per il suo valore morale, all'edificio della vittoria. [...] Dobbiamo bastare a noi stessi in ogni cosa e rivendicare al nostro popolo quell'indipendenza economica a cui sono anni che anela. Ciascuna porta, ricca o povera, rechi, segno di distinzione e di vera nobiltà, la scritta che denoti obbedienza al comandamento della Patria: "Qui si fa economia". [...] La Patria è oggi impegnata in uno sforzo serio, sforzo da cui uscirà la prosperità delle nostre case, l'avvenire dei nostri figli. Sappiano le donne italiane essere all'altezza dell'ora. Sappiano essere soprattutto pari alla tradizione di serena e quasi civile compostezza che, da Roma antica alla rivoluzione fascista, intrecciò le sue fila attorno alla figura, e direi al mito, della donna italiana, madre, sposa, sorella, cittadina⁸¹⁸.

Presieduto dalla fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili⁸¹⁹, il "comitato antisanzionista" si diramò poi in comitati rionali, cui furono affidati anche compiti di controllo dei prezzi. Il giorno stesso dell'entrata in vigore delle sanzioni, il 18 novembre, la fiduciaria provinciale convocò le donne fasciste «invitandole a offrire e raccogliere oro per la Patria in armi»⁸²⁰ e cominciò in quel momento la vera e propria campagna dell'«oro per la patria», e dell'argento e dei metalli, in particolare ferro e rame, condotta in maniera sistematica.

Scorrendo i lunghi elenchi degli offerenti di oro e argento, la cui pubblicazione iniziò il 21 novembre e che il «Corriere Emiliano» pubblicherà, quasi quotidianamente, per mesi e mesi sino al 1937, con modesti strascichi sino al 1938, e consultando le segnalazioni del giornale sulle donazioni delle personalità o delle associazioni più espressive, a parte le ovvie donazioni dei gerarchi, si trova di tutto.

⁸¹⁸ «Corriere Emiliano», 20 novembre 1935, "I compiti della donna" (Isabella Di Giacomo).

⁸¹⁹ «Corriere Emiliano», 9 novembre 1935, "Contro le sanzioni". Il comitato era così composto: presidente Marianna Busolli Bissoli, fiduciaria provinciale dei Fasci femminili; vicepresidente Clementina Bardiani ved. Vio-li; Ercolina Giovanelli Pasquali; Maria Migliori Croci; Maria Costa Capitani; marchesa Pina Cavalli Cusani; De Rienzi; Maria Lo Monaco. Tre erano madri di caduti in guerra e le restanti erano esponenti dei fasci femminili.

⁸²⁰ «Corriere Emiliano», 20 novembre 1935, "La lotta antisanzionista".

Iniziò la restituzione per protesta delle medaglie interalleate conferite dai paesi sanzionisti a militari italiani durante la prima guerra mondiale⁸²¹ e iniziarono le consegne di fedie d'oro. Dopo il 18 novembre, il giornale cominciò a mettere in rilievo le offerte più significative con un'apposita rubrica e la prima fede ad essere segnalata fu consegnata da Nella Taverna, moglie di Italo Taverna, volontario in A.O., già vicesegretario federale e presidente della commissione di disciplina⁸²².

Si misero in rilievo le offerte di un suddito inglese residente a Parma, Albert Rose, di un cittadino ungherese e in generale di pochi stranieri residenti in città, così come furono pubblicate, ugualmente a scopo propagandistico, lettere di cittadini stranieri, che dai loro paesi condannavano anch'essi le sanzioni verso l'Italia, oppure offerte di italiani emigrati all'estero, particolarmente dai paesi che avevano promosso le sanzioni; e in particolare si segnalano le cartoline di rame inviate, in segno di protesta contro le sanzioni, dagli emigrati italiani negli USA ai parenti, e pervenute soprattutto nei comuni della montagna parmense, tradizionale luogo di emigrazione transoceanica⁸²³.

Il conte Alberto Del Bono, già campione italiano di tennis, donò coppe, medaglie d'argento e d'oro conquistate nella sua carriera sportiva⁸²⁴, cominciando la numerosa serie delle offerte di medaglie e coppe sportive donate da atleti, da associazioni sportive e da scuole. Gli agricoltori parmensi che avevano vinto i premi di ruralità consegnarono a loro volta le medaglie ottenute; numerosi ex-combattenti o figli e parenti di ex combattenti consegnarono le medaglie al valor militare, fra cui i discendenti di Vittorio Bottego⁸²⁵, oltre che le polizze assicurative che erano state concesse dallo Stato italiano agli ex combattenti della prima guerra mondiale negli anni Venti.

⁸²¹ «Corriere Emiliano», 12 novembre 1935, «Il colonnello G. Falzoi restituisce una onorificenza inglese»; 15 gennaio 1936, «Le offerte d'oro e d'argento», per la restituzione di una medaglia d'argento inglese da parte dell'ex-combattente Carlo Stato.

⁸²² «Corriere Emiliano», 27 novembre 1935, «Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento».

⁸²³ Per il Rose, «Corriere Emiliano», 29 novembre 1935, «L'offerta di un suddito inglese»; per il cittadino ungherese, «Corriere Emiliano», 30 novembre 1935, «Fascio di Parma»; per altri stranieri residenti in città, «Corriere Emiliano», 5 aprile 1936, «Offerte alla patria», per il suddito inglese Ralph P. Bolton; per l'offerta di due parmensi emigrati a Swansee (Inghilterra), «Corriere Emiliano», 8 gennaio 1936, «Fascio di Parma». Per la protesta di stranieri, alcuni esempi in «Corriere Emiliano», 15 gennaio 1936, «Una lettera di un belga contro il Belgio sanzionista» e 15 febbraio 1935, «Deprecazioni di stranieri alle sanzioni contro l'Italia». Per le cartoline di rame, «Corriere Emiliano», 2 maggio 1936, «Comitato dei Mille – New York». Sulle cartoline, che venivano consegnate ai segretari dei fasci, era inciso: «“Comitato dei Mille”. New York. /Offerta degli italiani d'America alla NUOVA ITALIA. /In questa foglia di rame è trasfusa la nostra FEDE pura come FIAMMA D'ORO».

⁸²⁴ «Corriere Emiliano», 30 novembre 1935, «Oro e argento alla Patria».

⁸²⁵ Per le medaglie dei rurali, «Corriere Emiliano», 3 dicembre 1935; per la famiglia Bottego, «Corriere Emiliano», 12 aprile 1936, «L'offerta al Duce delle medaglie di Bottego».

Monsignor Mario Vianello, vescovo della diocesi di Fidenza, offrì un anello episcopale, e poco dopo monsignor Evasio Colli, vescovo della diocesi di Parma, elargì una collana episcopale e una moneta d'oro⁸²⁶; diversi sacerdoti donarono a loro volta, come pure qualche circolo di Azione Cattolica. Ma non fu da meno il rabbino, Enrico Della Pergola, che donò la chiave d'argento massiccio del tempio israelitico⁸²⁷. Anche la priora del Conservatorio delle Maestre Luigine offrì tutti gli orecchini d'oro delle suore insegnanti⁸²⁸ e offrirono il rettore e i chierici del Seminario Vescovile di Bedonia, così come i cappuccini del locale convento⁸²⁹.

Offrirono oro o argento adulti e bambini, intellettuali e operai, nobili e borghesi, vecchi garibaldini e combattenti delle guerre coloniali precedenti; offrirono i ricchi, come numerosi e importanti industriali e agricoltori, e i poveri, come gli anziani ospiti della casa di riposo "Mario Romanini" in Parma e del ricovero di mendicizia di Fidenza, oltre che gli ospiti dell'asilo notturno e persino i carcerati della casa di pena⁸³⁰. Insegnanti e studenti e scuole, anche cattoliche, società sportive e di mutuo soccorso, società corali, banche, la libreria cattolica Fiaccadori, l'orfanotrofio maschile Vittorio Emanuele II, non fecero mancare il loro apporto, mentre nei quartieri popolari i gruppi rionali fascisti, in particolare il gruppo rionale

⁸²⁶ «Corriere Emiliano», 26 novembre 1935, "Il Vescovo di Fidenza offre alla patria l'anello episcopale" e 28 novembre 1935, "Il Vescovo di Parma dona alla Patria una collana pettorale". Sull'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alla guerra d'Etiopia, v. in generale l'accurata analisi di Lucia Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010; sull'atteggiamento di fronte alle sanzioni e alla raccolta dei metalli, P. Terhoeven, *Oro alla patria*, cit., pp. 97-109.

⁸²⁷ Per Della Pergola, v. «Corriere Emiliano», 14 dicembre 1935, "Il Rabbino Enrico Della Pergola consegna al Segretario Federale la chiave del Tempio Israelitico". Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993 (nuova ediz. tascabile; 1ª ediz. 1961), pp. 189-197, esamina l'atteggiamento ebraico nei confronti della guerra e constata la partecipazione degli ebrei al generale entusiasmo per l'impresa africana; una partecipazione non soltanto individuale ma anche, non infrequentemente, delle comunità ebraiche. Al riguardo, De Felice riporta anche un'affermazione del «Popolo d'Italia», secondo cui diverse comunità offrirono «tutti quegli oggetti d'oro e argento per i quali non sussisteva al dono un esplicito impedimento rituale». Conferma «il consenso pieno e pubblico» della maggioranza degli ebrei alla guerra M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 104-106. In particolare, sulla raccolta dell'oro nelle comunità ebraiche, v. P. Terhoeven, *Oro alla patria*, cit., pp. 109-110.

⁸²⁸ «Corriere Emiliano», 1º gennaio 1936, "Le offerte d'oro e d'argento".

⁸²⁹ Per le Luigine, v. «Corriere Emiliano», 1º gennaio 1936, "Le offerte d'oro e d'argento"; per il seminario di Bedonia, «Corriere Emiliano», 11 febbraio 1936, "Le offerte d'oro e d'argento"; per i cappuccini, «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1935, "Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento".

⁸³⁰ Sulla raccolta al ricovero per anziani "Romanini" e al ricovero di mendicizia di Fidenza in «Corriere Emiliano», 5 dicembre 1935, "Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento", oltre che in Virgilio Agnetti, *Oro a la patria l'offerta dei Vegliardi*, «Aurea Parma», a. XX, fasc. 1, 1936, pp. 3-7. Sull'asilo notturno, «Corriere Emiliano», 7 dicembre 1936, "I poveri dell'Asilo Notturmo offrono ferro e argento". Sui detenuti «Corriere Emiliano», 7 dicembre 1936, "Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento".

Corridoni, sotto la cui giurisdizione cadeva il già sovversivo quartiere popolare dell'Oltretorrente, raccolsero i rottami dei metalli più poveri⁸³¹. Altri non offrirono metalli, ma denaro o titoli di stato: uno dei più importanti esponenti della comunità ebraica locale, il facoltoso commendatore Giuseppe Muggia, offrì la riguardevole cifra di centomila lire e ne ebbe i ringraziamenti personali di Achille Starace⁸³².

Fra gli offerenti, si trovano inoltre presenze inaspettate di antifascisti. Così offrirono, e più volte, l'avvocato Aurelio Candian, che aveva avuto lo studio devastato dagli squadristi fascisti nelle giornate dell'agosto 1922, e l'ex-onorevole del partito popolare, Felice Corini, che donò fra l'altro la medaglia d'oro di deputato.

Oltre alle organizzazioni del PNF, i fasci e i gruppi rionali, si mossero anche le organizzazioni di massa del regime: i sindacati operai e padronali e l'OND e in particolare si mosse l'ONB, assieme alla scuola parmense.

Nelle scuole elementari fu organizzata la raccolta dei metalli che, secondo il «Corriere Emiliano», «ha dato risultati superiori ad ogni aspettativa»⁸³³, mentre gli insegnanti «in questa ora storica per la Nazione, pongono al centro della loro alacre attività educativa la valorizzazione della campagna di guerra nell'A.O. e la resistenza nazionale»⁸³⁴; il podestà di Parma donò alle scuole elementari della città carte geografiche dell'Etiopia «per facilitare il compito degli educatori parmensi»⁸³⁵. Il 24 novembre più precise istruzioni per la scuola

⁸³¹ Sugli effetti della raccolta nei quartieri popolari, alcuni esempi in «Corriere Emiliano», 5 dicembre 1935, «Come anno risposto i popolani dei quartieri operai nella prima giornata della raccolta del ferro»; 6 dicembre 1935, «Oltre 600 quintali di ferro e 16 quintali di rame raccolti nel Rione Corridoni»; 8 dicembre 1935, «Oltre 300 quintali di ferro, rame, piombo e alluminio raccolti dal Gruppo Rionale Robuschi»; 28 dicembre 1935, «Attività dei Gruppi Rionali. 'Walter Branchi'» (in questo gruppo erano stati raccolti 350 quintali di metalli); 13 dicembre 1935, «Attività dei Gruppi Rionali. 'Silvio Vaga'» (circa 600 quintali di metalli).

⁸³² «Corriere Emiliano», 5 gennaio 1936, «Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento». Il ragioniere Giuseppe Muggia era proprietario e amministratore delegato della Compagnia nazionale di trasporti e comunicazioni, che gestiva le tranvie pubbliche, urbane ed extraurbane, della provincia, ed era un contribuente assiduo della federazione del PNF. Il fatto ebbe un certo rilievo negli ambienti dell'ebraismo italiano filo-fascista che ne diedero notizia sul «settimanale degli italiani di religione ebraica», «La nostra bandiera» (31 gennaio 1936, «Il comm. Muggia di Parma dona 100 mila lire contro le sanzioni»). Dal quotidiano si rivelano altre donazioni rilevanti: Francesco Thovazzi donò ventimila lire in titoli di stato («Corriere Emiliano», 2 gennaio 1936, «Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento»); l'industriale Antonio Chiari, dopo avere donato oro, offrì venticinquemila lire per la fondazione dell'impero («Corriere Emiliano», 24 ottobre 1936, «Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento»).

⁸³³ «Corriere Emiliano», 23 novembre 1935, «La lotta antisanzionista. Le scuole elementari parmensi per la resistenza».

⁸³⁴ *Ibidem*.

⁸³⁵ *Ibidem*.

elementare, quasi un decalogo, furono fornite da una riunione di ispettori, direttori didattici, presieduta dal fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della scuola:

- 1) L'impresa italiana nell'A.O. costituirà giornalmente il fulcro principale dell'insegnamento; storia, geografia, religione, cultura fascista, composizione, lettura, recitazione, disegno, canto, lavoro, avranno così una funzione squisitamente educativa;
- 2) Ogni alunno o, almeno, ogni classe avrà un «libro della Patria», compilato dagli scolari con la guida e l'illustrazione. In esso saranno raccolti documenti e notizie concernenti il conflitto italo-etiope e i problemi che ad essi si connettono con particolare riguardo alle sanzioni;
- 3) Saranno tenute dai funzionari scolastici e dai maestri, preferibilmente il pomeriggio del sabato e la domenica, conversazioni e letture alle famiglie degli alunni su le cause del conflitto, su le legittime aspirazioni nazionali, sullo svolgimento delle operazioni di guerra, sui doveri del popolo italiano, nell'ora presente. I migliori giornali quotidiani potranno essere di valido sussidio per questa propaganda;
- 4) Sarà intensificata nelle scuole la già iniziata raccolta dei rottami di metallo (ferro, rame, zinco, piombo, ottone), promossa dal Comitato provinciale dell'Opera Balilla sì che la patriottica iniziativa consegua dovunque i maggiori possibili risultati. Sarà fatta anche la raccolta dell'oro e dell'argento, secondo le direttive che verranno impartite dall'O.N.B.;
- 5) I maestri, specie nei centri rurali, si porranno a disposizione delle autorità locali per recare il loro fervido contributo a tutte le istituzioni e le iniziative che abbiano per iscopo l'assistenza e la resistenza, e saranno larghi di consigli, di conforti e di aiuti alle famiglie dei combattenti;
- 6) Nelle scuole, come nelle case, i maestri faranno il più parsimonioso uso del combustibile, sì da realizzare la massima economia [...]; faranno la più stretta economia del materiale di cancelleria posto a disposizione dai Comuni;
- 7) [...] si vigilerà che libri e quaderni siano conservati con ogni cura, si aboliranno le brutte copie dei compiti scolastici, si eviterà ogni spreco di carta. Si metteranno così in atto degli ottimi principi educativi e si otterranno non trascurabili economie;
- 8) Tutto il materiale di pertinenza dell'alunno, penne, matite, pastelli, compassi, dovrà essere di produzione personale, e si farà in modo che la sana propaganda passi dalle scuole alle famiglie;
- 9) Dovunque sarà possibile, le alunne delle classi superiori dedicheranno qualche ora della settimana e del pomeriggio del sabato alla preparazione di indumenti di lana per i combattenti⁸³⁶.

Analoghe iniziative si svolgevano negli altri ordini di scuola, e persino qualche asilo infantile fu coinvolto nella raccolta⁸³⁷.

⁸³⁶ «Corriere Emiliano», 26 novembre 1935, «La lotta antisanzionista. L'opera delle Scuole elementari»

Inoltre, la guerra d’Etiopia scosse anche l’antifascismo parmense emigrato all’estero negli anni Venti. Il caso clamoroso di Vittorio Picelli, fratello di Guido, che chiese direttamente a Mussolini di rientrare in Italia per arruolarsi volontario in Africa Orientale e vide esaudito il suo desiderio, non fu l’unico⁸³⁸. Un antifascista emigrato di minore rilevanza scrisse al «Corriere Emiliano» una lettera di sostegno all’impresa e Piero Illari, già segretario della federazione parmense del Partito Comunista d’Italia nel 1922, emigrato in Argentina, chiese in quell’anno la tessera del PNF al fascio di Mendoza, raccogliendo una rimarchevole somma di denaro fra gli emigrati italiani della provincia argentina in cui risiedeva per aiutare l’impresa bellica italiana⁸³⁹.

La campagna per l’«oro alla patria» culminò con la consegna delle fedie nuziali nella giornata del 18 dicembre, poi ripetuta il 22 dicembre. Per l’occasione, l’elmo di Alessandro Farnese, duca di Parma e glorioso condottiero militare, fu tolto dal sarcofago ubicato nella Chiesa della Steccata e fu collocato nel sacrario dei caduti fascisti nel Palazzo della Rivoluzione. E nell’elmo, il 18 dicembre, depositarono le fedie d’oro, secondo il «Corriere Emiliano», circa 5.000 donne parmensi, ricevendone in cambio delle fedie in ferro benedette sul luogo da Monsignor Colli, mentre altre 20.000 fecero altrettanto nei comuni rurali⁸⁴⁰.

Una studiosa tedesca, Petra Terhoeven, ha prodotto una stima dei risultati della campagna per la consegna delle fedie nella provincia: al 31 dicembre 1935, su 114.227 donatori potenziali (considerando tali gli individui coniugati o vedovi, e calcolando gli uomini un ter-

⁸³⁷ Sulle scuole medie «Corriere Emiliano», 21 novembre 1935, «La lotta antisanzionista. L’azione di propaganda nelle Scuole Medie»; per gli asili «Corriere Emiliano», 6 dicembre 1935, «La raccolta del ferro all’Asilo infantile». Il presidente dell’Opera Balilla consegnò nel gennaio 1936 quasi 9 chilogrammi d’oro, 130 d’argento e alcune migliaia di lire in moneta cartacea «ricevute dai dirigenti, dagli insegnanti e da circa quattordicimila organizzati di Parma e provincia» («Corriere Emiliano», 23 gennaio 1936, «Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento»). Un esempio di contributo di una scuola «Corriere Emiliano», 21 febbraio 1936, «L’oro offerto alla patria dai Convittori del ‘Maria Luigia’».

⁸³⁸ Notizie su Vittorio Picelli in F. Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione*, cit., *passim* e, per la sua biografia, pp. 246-247.

⁸³⁹ Sull’adesione di Illari al Fascio di Mendoza cfr. i documenti raccolti in ACS, Categorie Permanenti, A1, Informazioni su persone, 1937, b. 28, fasc. Illari Piero, e sull’attività svolta in sostegno della guerra d’Etiopia, v. la ricostruzione di F. Sicuri, *Segni di futurismo a Parma, fra anarchia, comunismo e fascismo. 1911-1931*, cit., pp. 83-88.

⁸⁴⁰ Per i preparativi, v. «Corriere Emiliano», 17 dicembre 1935, «Le donne parmensi deporranno domani le fedie nuziali che offrono alla Patria Fascista nell’elmo di battaglia di Alessandro Farnese duca di Parma» e «Disposizioni del segretario federale per la ‘giornata della fede’»; 18 dicembre 1935, «S.E. il Vescovo benedirà stamane nel sacrario dei Caduti fascisti le fedie di ferro che sostituiranno quelle d’oro donate alla Patria». Cronaca della giornata in «Corriere Emiliano», 18 dicembre 1935, «Venticinquemila anelli nuziali offerti alla Patria». Resoconto delle donazioni del 22 dicembre in «Corriere Emiliano», 24 dicembre 1935, «Altre migliaia di ‘fedie nuziali donate alla Patria dalla Provincia di Parma’».

zo, anziché la metà del totale) furono raccolte 41.113 fedeli, il 36% dei potenziali donatori. In termini quantitativi, nella primavera del 1936, erano stati raccolti 375 kg d'oro e 1.200 kg d'argento, rispettivamente 0,99 grammi e 3,18 grammi pro-capite degli abitanti della provincia, di contro a una media nazionale di 0,80 e 2,23 grammi e una media regionale emiliana di 0,87 e 3,41 grammi, come ci informa un prospetto dell'agosto 1937⁸⁴¹. Parma superò dunque le medie nazionali delle offerte di oro e di argento e la media regionale dell'oro, essendo di poco inferiore alla media regionale dell'argento.

Nel marzo 1936, infine, fu formato il “comitato antisanzionista per lo sfruttamento del sottosuolo”, costituito «per le ricerche e il potenziamento delle ricchezze naturali della provincia di Parma»⁸⁴².

Di fronte a tali risultati, le periodiche informazioni che il segretario federale inviava alla segreteria nazionale del PNF, erano monocordi nel segnalare il successo della mobilitazione⁸⁴³.

1.2. La Chiesa.

Alcune settimane dopo l'inizio del conflitto italo etiopico, il 17 ottobre 1935, il vescovo Colli prendeva posizione sull'«Eco»:

Nell'ora grave e solenne che attraversa la Patria nostra, è dovere di tutti dare il proprio contributo per il bene e per la vittoria della medesima. Tutti (anche i più poveri e i più deboli) possono almeno dare il contributo della preghiera e della mortificazione⁸⁴⁴.

Sollecitò nello stesso tempo i fedeli a evitare «quelle manifestazioni di lusso, quelle spese superflue e quei pubblici divertimenti che contrastano coll'austerità doverosa nei momenti gravi e che sarebbero un'offesa a chi più si sacrifica per il bene della Patria»⁸⁴⁵

⁸⁴¹ P. Terhoeven, *Oro alla patria*, cit., pp. 311, 314, 316 e 318, La cifra di 41.113 è ricavata da un telegramma di Valdrè a Starace in «Corriere Emiliano», 28 dicembre 1935, “Atti della Federazione dei Fasci di Combattimento”; la quantità di oro e argento raccolti in «Corriere Emiliano», 7 gennaio 1938.

⁸⁴² «Corriere Emiliano», 14 marzo 1936, “Comitato antisanzionista per lo sfruttamento del sottosuolo”. Il comm. Giuseppe Muggia ne era presidente e Vieri Borrini, componente del Direttorio federale del PNF, vicepresidente. Gli altri componenti erano: il colonnello Vittorio Sforini, segretario del Fascio di Salsomaggiore; Andrea Cabrelli, segretario del fascio di Borgotaro; Tonino Devoti, segretario del fascio di Ghiare di Berceto.

⁸⁴³ V. le relazioni del segretario federale in ACS, P.N.F., Situazione politica ed economica provincie. 1923-1943, b. 12, che arrivano peraltro sino al settembre 1935.

⁸⁴⁴ «L'Eco», a. XXVII, f. 11, novembre 1925, “La Voce del Vescovo”. La lettera è del 17 ottobre 1935.

Ma l'adesione all'impresa divenne ancor più netta e solenne dopo le "inique sanzioni". Scriveva Colli nella sua lettera ai fedeli del 15 novembre 1935, che riportiamo integralmente:

In quest'ora carica di eventi, mentre col pretesto della pace in Africa, si semina la guerra in Europa; mentre si tenta di soffocare con la violenza le giuste aspirazioni che, a parole, si riconoscono al nostro Paese, l'iniqua unione di tutti gli Stati contro l'Italia ha rinsaldato e deve sempre più rinsaldare l'incrollabile unione di tutti gli Italiani col loro Governo. Il momento è grave! La Patria è assediata: ogni cittadino diventa soldato. Ieri forse poteva ancora alcuno credere di discutere, oggi dobbiamo tutto ubbidire. Le Nazioni che dall'Italia ebbero la civiltà, oggi le tolgono il pane: gli Stati che si impinguarono di ricche Colonie nell'ultima guerra col sacrificio dei nostri soldati, oggi tagliano a noi la via per cui non cerchiamo altro che pane e lavoro. La Russia bolscevica e il Messico persecutore pretendono atteggiarsi a nostri maestri di vivere civile. Almeno Vittorio Bottego cadde nel 1897 colpito dagli Indigeni colle loro armi: oggi gli abissini ci assaltano con armi fornite dai nostri amici d'Europa! È un'ora di estrema tensione per tutti mai ai cattolici - cui l'amore patrio sgorga in cuore e si alimenta anche di fede religiosa - incombe un particolare dovere: quello di essere all'avanguardia dei migliori cittadini. Aiutare la Patria colla preghiera, colla parola, coll'esempio, col braccio, coll'offerta d'oro, d'argento e di quanto possa esserle utile, aiutarla colla disciplina perfetta, colla austerità della vita, colla limitazione del necessario e coll'abolizione di ogni superfluo è, nello stesso tempo, un dovere di tutti e un comune interesse. Quando il bene della Patria è in pericolo, quando centinaia di migliaia di giovani combattono al fronte, non si ha il diritto di essere egoisti, di sciupare, di godersi la vita. Il danno della Patria sarebbe domani il danno di tutti: danno economico, danno morale, danno anche religioso. Non dimentichiamo che, sotto la maschera del pacifismo internazionale scatenatosi in forma di guerra economica contro l'Italia da parte degli Stati più guerraioli, si nasconde ed opera il Bolscevismo sovvertitore il quale ha lanciato la parola d'ordine ai suoi adepti: «Per la Pace in Africa, la guerra in Europa e la lotta finale nel mondo». Che ciascuno senta e prenda le sue responsabilità: che ciascuno compia il suo dovere! Che Dio benedica l'Italia e ci salvi la civiltà!⁸⁴⁶

Inoltre, analoghi concetti espresse in un rito propiziatorio della vittoria italiana⁸⁴⁷. E l'elogio cattolico della guerra d'Etiopia da parte di monsignor Colli culminò col discorso pronunciato nel *Te Deum* di ringraziamento tenutosi in Duomo per la vittoria, in cui l'intervento divino a favore dell'Italia era sottolineato a più chiare e rimarcate lettere, lo stesso

⁸⁴⁵ *Ibidem*. Colli diede inoltre l'istruzione che nelle messe fosse recitata dai sacerdoti la colletta *Tempore Belli*, oltre a recitare la *Salve Regina* colla invocazione *Regina pacis, ora pro nobis*.

⁸⁴⁶ Pubblicata in anteprima in «Corriere Emiliano», 17 novembre 1935, "Un nobilissimo appello di S.E. il Vescovo".

⁸⁴⁷ Il discorso in «Corriere Emiliano», 8 dicembre 1935, "Autorità e popolo presenziano al solenne rito propiziatorio in Duomo per la vittoria italiana".

conflitto bellico era inserito nel piano della divina provvidenza e si affermava l'eterna coincidenza fra l'Italia e Dio. Basterà ricordarne la conclusione:

Il nostro grande Alessandro Farnese, gloriosa e simpatica figura di condottiero e di condottiero e di uomo politico aveva un grande stendardo che faceva sventolare dinnanzi ai suoi soldati; da una parte, questo stendardo aveva la figura di scritto e sotto erano scritte queste parole. «In Te honor et gloria» (In Te onore e gloria); dall'altra parte la figura di Maria Santissima e sotto scritto: «Sub tuo patrocinio» (sotto il Tuo patrocinio, sotto la tua protezione). Noi italiani, noi parmigiani, in questo istante raccogliamo il grido di impresa del nostro grande Alessandro Farnese e diciamo in questa storica e magnifica Basilica: In Te o Dio, in Te o Cristo, onore gloria e ringraziamento e Tu o Vergine proteggi le armi della nostra Italia⁸⁴⁸

Il 5 febbraio 1936 il vescovo aveva emanato inoltre una lettera pastorale, *I cattolici e la patria*⁸⁴⁹, di altro respiro. Nella lettera pastorale di Colli, si smentiva che il patriottismo dei cattolici a proposito della guerra d'Etiopia fosse dettato da un «semplice atto di riconoscenza verso la politica religiosa del Governo» oppure dal timore di un eventuale trionfo del comunismo, della massoneria o del protestantesimo. Il presule fondava invece il patriottismo cattolico, che aveva una valenza generale, non limitata alla guerra in corso, su esempi della Bibbia e del Vangelo e su ragioni teologiche, con ampie citazioni da san Paolo, da san Tommaso e da encicliche papali, da Leone XIII a Pio IX.

Infine, ringraziò i parroci per la raccolta dell'oro e invitò «il Clero a continuare e a intensificare la sua preziosa cooperazione di parola e d'esempio»⁸⁵⁰.

Oltre alla diocesi di Parma, la diocesi di Fidenza mantenne anch'essa un atteggiamento di «fervido patriottismo». Il periodico della diocesi di Fidenza, «Il Risveglio», commentò in prima pagina settimanalmente lo sviluppo della situazione, con articoli non firmati ma attribuibili al direttore, don Guglielmo Laurini, e parteggiò senza riserve a favore della guerra, sottolineando in particolare l'importanza delle donne nel contrastare gli effetti delle

⁸⁴⁸ «Corriere Emiliano», 10 maggio 1936, «Il Te Deum ringraziamento in Duomo».

⁸⁴⁹ La lettera pastorale del vescovo fu pubblicata su «L'Eco», e poi nell'opuscolo Mons. Evasio Colli, Vescovo di Parma, *I Cattolici e la Patria*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1936; successivamente fu pubblicata anche su «Azione Francescana». La lettera pastorale è riportata in E. Colli, *Lettere pastorali 1932-1956 raccolte in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale*, a cura di mons. Pietro Triani, Torino, Sei, 1956, pp. 103-117. Il sommario anche in *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna*, a cura di Daniele Menozzi, Genova, Marietti, 1986, p. 272.

⁸⁵⁰ «Corriere Emiliano», 19 gennaio 1936, «Per la raccolta dell'oro per la Patria. Il plauso e l'incitamento di S.E. il Vescovo ai fedeli».

sanzioni⁸⁵¹; in effetti un particolare impegno fu profuso da parte dell’Azione Cattolica della diocesi, soprattutto dalle organizzazioni femminili⁸⁵².

Il vescovo Vianello emanò a sua volta una lettera al clero e ai fedeli, in cui oltre ad invitare a mantenere un tenore di vita severo, con la limitazione dei consumi e dei divertimenti, introduceva un invito perentorio:

Parliamo poco! Se la nostra parola sarà per essere sprone alla virtù, se essa potrà accendere assopite energie; formare convinzioni e destare nuovi entusiasmi, ditela pure questa parola vivificante; ma guardatevi bene da quel parlare inconsiderato che pretendendo di dar sentenze da Salomone rivelerebbe invece, per deficienza di criterio e scarsità di elementi necessari per giudicare, la fatale imprudenza dello stolto. La Patria ha il suo Re, il suo Duce e il suo Governo! Essi sono quel «cesare» del Vangelo a cui dobbiamo onore, rispetto ed obbedienza per la rappresentanza che hanno di Dio nel curare il benessere della Nazione e nel tutelarne i diritti: la loro azione non sia mai intralciata da soggettivi e particolari apprezzamenti⁸⁵³.

Inoltre, in novembre, il vescovo collocò simbolicamente nel Duomo di Fidenza, con una solenne cerimonia, la “Lampada della Vittoria”, «perché arda sempre sino al giorno in cui le campane d’Italia suoneranno l’inno della conclusionale vittoria»⁸⁵⁴

Nella scena pubblica, altra personalità cattolica visibilmente impegnata a favore della guerra, fu il cappuccino Padre Placido da Pavullo, «Frate Tempesta», come lo definiva Giovanni Papini, amico e corrispondente del frate per oltre un ventennio⁸⁵⁵. Prese aperta posi-

⁸⁵¹ «Il Risveglio», 25 ottobre 1935, “Donne da voi non poco la Patria aspetta...”, che collocava la funzione delle donne nella guerra d’Etiopia in una linea che partiva dalle prime matrone romane cattoliche, procedeva attraverso S. Chiara e S. Caterina, per arrivare alle donne del Risorgimento, come Anita Garibaldi, e alle donne che erano state mogli o madri di martiri italiani nella prima guerra mondiale, come Ernesta Bittanti Battisti e Anna Depangher in Sauro. «Il Risveglio», 22 novembre 1935, “Il compito della donna”, in cui venivano assegnati alle donne, in maniera particolare, la disciplina e la riduzione dei consumi famigliari e il boicottaggio delle merci straniere.

⁸⁵² Sull’impegno dell’Azione Cattolica, v. il discorso del presidente della Giunta Diocesana fidentina in «Il Risveglio», 15 novembre 1935, “Assemblea Diocesana dell’Azione Cattolica”. Prese di posizione da parte delle associazioni cattoliche femminili in «Il Risveglio», 29 novembre 1935, “Gioventù Femminile” e 11 dicembre 1935, “Unione Donne Catt[oliche].”.

⁸⁵³ «Il Risveglio», 22 novembre 1935, “Il nostro dovere nell’ora presente”. Anche monsignor Vianello prescrisse la colletta *Tempore Belli* e la recita della *Salve Regina*: «Il Risveglio», 25 ottobre 1935, “Preghiere per la Madre Patria”.

⁸⁵⁴ «Il Risveglio», 29 novembre 1935, “La Lampada della Vittoria”.

⁸⁵⁵ Padre Placido Piombini da Pavullo (Monzone di Pavullo nel Frignano, 1891- Reggio Emilia 1958) era un cappuccino, che ricoperse incarichi importanti nell’ordine: padre guardiano a Parma (1925) e poi a Reggio Emilia (1940), fabbricere (1943), fu nel dopoguerra padre guardiano del convento di Reggio Emilia e rettore

zione pubblica sul «Corriere Emiliano» a favore della guerra, inizialmente confezionando una *Preghiera per la nostra patria*⁸⁵⁶ che, dopo avere elencato papi e patriarchi, teologi e

del Centro di studi francescani di Modena. Predicatore, erudito, bibliografo e bibliofilo, fece parte di diverse Deputazioni di storia patria e di accademie di cultura. Durante il fascismo, ebbe una certa notorietà come pubblicista e giornalista; fu redattore e poi direttore di «Frate Francesco» (1924-1937), di «Azione Francescana» (1932-1944), del «Bollettino Francescano storico-bibliografico» (1932-1936) e di altri periodici cattolici. Vicino ai neo-rosminiani, collaborò alla «Rivista Rosminiana di filosofia e cultura» e partecipò al congresso filosofico di Genova nel settembre 1936, aprendo su «Azione Francescana» una fiera polemica con monsignor Antonio Masnovo, docente di filosofia medievale all'Università Cattolica. Di fronte alle severe prese di posizione nei suoi confronti da parte della gerarchia cattolica, interruppe la polemica e si ritirò dalla militanza neo-rosminiana. Fu entusiasta sostenitore dei Patti Lateranensi, del fascismo e di Mussolini. In una sua conferenza all'Istituto Fascista di Cultura di Mantova dell'otto marzo 1929 (pubblicata in Placido Piombini, *La Conciliazione fra Chiesa e Stato in Italia*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Reggiane, 1929) sostenne che Mussolini aveva superato l'«abisso» che il sistema liberale post-unitario aveva scavato tra Stato e Chiesa. Secondo padre Placido, Mussolini, libero dal laicismo e dall'anticlericalismo dei pregiudizi liberali, aveva il merito «di avere afferrato l'indole eminentemente religiosa del popolo d'Italia» e inoltre «da vero statista, compreso che il lungo dissidio tra Stato e Chiesa era sommamente dannoso a quella grandezza a cui vuol portare l'Italia, con tenaci propositi ha voluto riportare l'Italia alla religione e conciliarla col Papato». Ricordati i numerosi atti di governo compiuti da Mussolini come presidente del consiglio in favore della chiesa (dal crocifisso e dall'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie all'introduzione dei cappellani militari nell'esercito, nella MVSN, negli Avanguardisti e nei Balilla; dall'abolizione dell'obbligo di leva per i chierici all'aumento delle congrue e dei benefici canonicali) e ricordato il precedente di Niccolò Capponi, il gonfaloniere che propose nel 1527 alla repubblica fiorentina «di eleggere Cristo Re Redentore Re dei Fiorentini», il cappuccino concludeva: «Dopo quattro secoli, un altro Italiano che porta in sé il genio del bello, il genio della religiosità, il genio del Governo vuole Gesù Cristo che dalla Roma eterna domina il mondo, sia il Signore, il Re, il dominatore della nuova Italia, per dar principio, come il Duce ha scritto, ad un'altra pagina della grande storia d'Italia». Durante il fascismo, padre Placido da Pavullo fu peraltro arruolato come sub-fiduciario della Polizia Politica, operando soprattutto negli ambienti ecclesiastici (M. Canali, *Le spie del regime*, cit., pp. 196, 271 e 596). Con gli anni della seconda guerra mondiale, il cappuccino iniziò a distaccarsi dal regime e ad accostarsi al movimento cristiano-sociale di Gerardo Bruni; accolse nel suo convento riunioni di antifascisti reggiani e conferenze politicamente eterodosse e partecipò infine al «comitato di intesa patriottica», il comitato dei partiti antifascisti di Reggio Emilia formatosi nell'agosto 1943. Con l'8 settembre 1943, per sfuggire alle rappresaglie fasciste, fu costretto all'esilio in Svizzera, ove ebbe rapporti con Luigi Einaudi, Ferdinando Targetti e altri antifascisti. Dopo il 1945, fu gerente della rivista «Adesso», promossa da don Primo Mazzolari. Com'è noto, pur nel clima della «guerra fredda», Don Mazzolari ricercò un dialogo con la sinistra comunista e socialista sui temi della povertà, della giustizia sociale e della pace; le vicende amministrative poco chiare del periodico, con gravi irregolarità che risalivano al cappuccino, portarono alla rottura dei rapporti fra Don Mazzolari e Padre Placido, che peraltro denunciò il prete di Bozzolo alle autorità ecclesiastiche come «agente comunista». Numerose notizie su padre Placido in Ercole Camurani, *Il Presidente e il Cappuccino. I rapporti tra Luigi Einaudi e padre Placido da Pavullo*, in «Ricerche Storiche», anno XL, n. 105, aprile 2008, pp. 9-36. Sui rapporti con don Mazzolari, cfr. Aldo Bergamaschi, *Don Mazzolari e lo scandalo di Adesso*, Torino, Gribaudi, 1968.

⁸⁵⁶ «Corriere Emiliano», 30 ottobre 1935, «Preghiera per la nostra Patria» (P. Placido da Pavullo).

cardinali, santi e missionari, vescovi e poeti e artisti concessi dalla divina provvidenza all'Italia, si concludeva con un appello al «misericordioso Iddio»:

Benedite questo meraviglioso popolo italiano che più di chiunque altro sente l'influenza della santa dottrina e moltiplicato possa portare la civiltà italico-cristiana in terre barbare, dove ancora non è la luce di Roma. Benedite al nostro Re, al nostro Duce, ai nostri condottieri, ai nostri soldati e fate che le vittorie delle nostre armi aprano la via alla diffusione della civiltà romano-cristiana⁸⁵⁷.

Poi, con *Il dovere dei Terziari Francescani nell'ora presente*⁸⁵⁸, diede le istruzioni ai terziari francescani dell'Emilia:

Mentre la Patria nostra è in piedi per la difesa delle sue poche e povere colonie, mentre i nostri soldati compiono sacrifici per la Patria, mentre tutti gli Italiani si uniscono compatti al loro Capo per l'affermazione dei diritti più elementari dell'uomo che sono quelli della vita, ed assicurare un pane ad un popolo di 44 milioni, i Cattolici italiani seguendo l'invito de' loro amati Vescovi vogliono stare in prima linea nell'aiuto e nella difesa della Patria. La Conciliazione anche su questo punto porta i suoi frutti! [...] Il comunismo e le schiere massoniche internazionali dolenti di vedere i templi caduti e insofferenti di non trovare quartiere in Italia, offesi nel vedere risorte le associazioni e gli ordini religiosi e per l'affermarsi sempre più il Regno di Cristo, organizzati sotto l'alto patronato del perfido protestantesimo anglosassone, negatore di Cristo, vogliono umiliata e ridotta a povera ancella l'Italia, e allo scopo hanno anche sedotti quei fratelli che salvammo nel 1914 e quelle nazioni che per affinità di sentimenti, di parentela e di credenze dovevano essere legati a noi, ed hanno fatto votare le inique sanzioni. Di fronte alle inique sanzioni se tutti gli Italiani e i cattolici sono compatti i Francescani per molte ragioni devono essere in prima linea⁸⁵⁹.

Ricordato l'impegno del fascismo per il centenario dell'anno francescano, per cui l'ordine serbava un particolare debito di gratitudine verso il regime, che lo aveva proclamato patrono d'Italia assieme a santa Caterina da Siena, e elevato San Francesco a simbolo e vessillo di italianità, perché «assomma in sé tutte le qualità e le caratteristiche della razza italiana» e perciò ««fu detto il più Santo degli Italiani e l'Italiano più Santo», il padre cappuccino proseguiva adattando alla contingenza storica la regola del Terz'Ordine francescano che «comanda di astenersi dal lusso, dalle vanità, dai divertimenti, dalle gozzoviglie »:

⁸⁵⁷ *Ibidem*.

⁸⁵⁸ «Corriere Emiliano», 3 dicembre 1935: a questa data il cappuccino risulta commissario regionale per il Terz'Ordine Francescano

⁸⁵⁹ *Ibidem*.

Ecco, fratelli terziari, come la nostra regola stessa vi indica il modo di affrontare le inique sanzioni che si impongono agli italiani. Astenetevi dal lusso, dai divertimenti, vivete con spirito di penitenza, di distacco e date qualcosa secondo le vostre possibilità, alla Patria. Se siete ricchi, portate oro, argento, se siete poveri raccogliete rottami, carta da macero e offriteli alla Patria. Nella dura ora che volge serve per la Patria nostra! I vostri confratelli Cappuccini sono poveri, più poveri di voi, ma essi hanno raccolto tutti i rottami che hanno trovato nei loro conventi.[...] Tutti noi preghiamo, preghiamo per la Patria nostra. Come Mosè pregava mentre infuriava la battaglia sostenuta dal popolo santo, così tutti i Terziari nostri preghino ogni giorno per i nostri soldati, per la Patria nostra diletta⁸⁶⁰.

Le missionarie parmensi in Cina, a loro volta, manifestarono adesione all'impresa⁸⁶¹ e anche l'Istituto Saveriano Missioni Estere contribuì alla campagna, particolarmente pubblicando volumi divulgativi sull'Abissinia⁸⁶². Nel gennaio 1936, partirono inoltre due missionari parmensi per essere inquadrati nell'esercito italiano in Etiopia: don Luigi Bernardi, redattore di «Voci d'oltremare» e di «Le Missioni illustrate», e don Giulio Bassotti. La partenza dei due missionari era così commentata dal «Corriere Emiliano»:

L'Istituto Parmense per le Missioni estere «Guido Conforti» mostra così di essere perfettamente in linea anche in questo storico momento. I due missionari che esso invia in A.O. assieme

⁸⁶⁰ *Ibidem*. Inoltre, Padre Placido sunteggiò per il «Corriere Emiliano», la pastorale di Colli e nella rivista da lui diretta, «Azione Francescana», pubblicò diversi encomi della guerra e un ricordo apologetico di padre Reginaldo Giuliani, che era stato collaboratore della rivista; pubblicò inoltre un numero speciale della rivista inteso a esaltare il cardinale Giuseppe Massaja, anch'egli appartenente all'ordine dei frati cappuccini, come «pioniere della civiltà» in Etiopia e precursore dell'impero. Per il sunto della pastorale, «Corriere Emiliano», 11 febbraio 1936, «I cattolici e la Patria»; per Giuliani, P. Placido da Pavullo, *L'eroico Cappellano P. Reginaldo Giuliani e gli «Scomunicati Italiani»* in «Azione Francescana», a. V, n. 2, febbraio 1936, pp. 66-72 e «Corriere Emiliano», 14 febbraio 1936, «P. Reginaldo Giuliani dei Domenicani e l'eresia societaria» (Padre Placido da Pavullo); per Massaja, *Il cardinale Guglielmo Massaia, grande apostolo d'Etiopia. Numero speciale pubblicato da Placido da Pavullo in occasione della grande vittoria italiana e della proclamazione dell'impero*, Parma, Libreria Ed. Frate Francesco, 1936. Sull'uso propagandistico del cardinale Massaja, v. anche «Corriere Emiliano», 22 settembre 1935, «Padre Guglielmo Massaia» (Luigi Bartolucci).

⁸⁶¹ «Corriere Emiliano», 8 gennaio 1936, «Il patriottismo delle missionarie», che riproduce una lettera delle missionarie alla Superiora del Collegio di sant'Orsola.

⁸⁶² V. Joseph Baeteman, *Contrabbando eroico. Avventura missionaria in Abissinia*, Parma, Istituto Missioni Estere, 1935, narrazione di una missione in Etiopia svoltasi negli anni Venti, e soprattutto *Id.*, *Etiopia*, Parma, Istituto Missioni Estere, 1935 che, oltre a varie notizie descrittive della vita etiopica, contiene una disamina degli aspetti religiosi e missionari dell'Abissinia. Inoltre, D.Z.A., *Fiore d'Africa nostra. Commedia in cinque atti*, Parma, Istituto Missioni Estere, 1936 e p. Giulio Barsotti, *Etiopia cristiana*. Prefazione di Piero Bargellini, Milano, Editrice Ancora, 1939.

all'Esercito glorioso della nuova Italia, sapranno tenere ben alto il nome dell'Istituto che vanta una superba tradizione di apostolato fra i popoli meno civili della terra⁸⁶³.

Insomma, con l'impegno delle due diocesi maggiori della provincia e d'importanti ordini religiosi, si può dire che la mobilitazione della chiesa parmense in favore della guerra d'Etiopia, fu pressoché totale, con qualche episodio d'isolato dissenso, come si vedrà.

2. I dissensi.

Dall'aprile 1934, come si è visto⁸⁶⁴, un certo movimento si notava nelle file comuniste. Il risveglio dell'organizzazione comunista era iniziato grazie all'attività di Elide Cella, che «riuniva nell'osteria 'Barcaccia' di Oltretorrente e distribuiva loro per l'ulteriore diffusione copioso materiale di propaganda comunista»⁸⁶⁵ e che era riuscito «a costituire, con buon numero di aderenti da lui adescati, un nucleo formato da alcune cellule»⁸⁶⁶. Nell'ottobre, i comunisti parmensi avevano ciclostilato e diffuso un volantino di protesta, che raccoglieva il malumore sorto fra gli operai della Centrale del Latte e avevano ospitato

⁸⁶³ «Corriere Emiliano», 16 gennaio 1936, "Missionari parmensi in A.O.". Notizie biografiche sui due missionari in G. Corradi e G. Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell'Impero*, cit., pp. 395-398; inoltre, «Notiziario Saveriano», n. 220, 20 aprile 1981, "In memoria del confratello p. Giulio Barsotti" e n. 98, 15 febbraio 1972, "In morte del confratello p. Luigi Bernardi". Conquistata l'Etiopia, alcuni anni dopo, nel 1939, i padri saveriani parteciparono anche alla produzione del celebre film *Abuna Messias*, incentrato sulla figura del cardinale Massaja e prodotto dal regista Goffredo Alessandrini, di cui i padri Vittorino Callisto Vanzin e Luigi Bernardi fornirono il soggetto. Il film era dedicato alla figura del cardinale Massaja, l'*abuna Messias* che per quasi trentacinque anni, dal 1846 al 1880, resse il vicariato apostolico nella regione dei Galla, costituendo una esperienza missionaria unica: la figura di Massaja fu utilizzata dalla propaganda del regime come simbolo dell'incontro tra espansione coloniale italiana e missioni. Nel prologo del film, che ne avrebbe dovuto costituire il messaggio politico e che fu poi soppresso in fase di montaggio, padre Reginaldo Giuliani «incontrava un sacerdote indigeno in fin di vita che gli consegnava la croce episcopale del Massaja; l'eredità del grande missionario era affidata al cappellano delle Camicie nere, che riprendeva quindi la 'marcia vittoriosa'» (L. Ceci, *Il papa non deve parlare*, cit., p. 121, e più in generale sul cardinale Massaja e il film a lui dedicato, che fu premiato come miglior film nella mostra cinematografica di Venezia del 1939, *ibidem*, pp. 120-122).

⁸⁶⁴ Cfr. il cap. 3, pp. 182-184.

⁸⁶⁵ Dall'atto d'accusa nei confronti dei comunisti parmensi, contenuto nel processo del gennaio 1936, in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1936*, cit. p. 23.

⁸⁶⁶ *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1936*, cit., p. 24.

nel contempo, per un breve periodo, un funzionario comunista con cui erano in contatto, Vittorio Saltini, poi arrestato.

Dopo l'arresto di Saltini in ottobre, i comunisti parmensi persero il contatto col centro del partito e lo ricercarono attraverso comunisti di provincie vicine⁸⁶⁷. Nel dicembre, fu arrestato Remo Rei, funzionario comunista, «trovato in possesso di falsi documenti e materiale di propaganda sovversiva»⁸⁶⁸.

Il prefetto garantiva che nel trimestre ottobre-dicembre 1934 «nessuna manifestazione esteriore s'è avuta nel periodo anzi accennato da parte di elementi antinazionali». Tuttavia, lo stesso prefetto ammetteva che, in dicembre, era stato assegnato al confino di polizia Costantino Rossi, «sorpreso a disegnare l'emblema della falce e martello a tergo di una lastra di marmo sulla quale era inciso un fascio littorio»⁸⁶⁹. Avvertiva comunque:

Sembra che una quindicina di comunisti collegati tra di loro siano in relazione con compagni di fede di altre provincie. Tale attività è però attentamente seguita. Pare anche che un gruppo di persone di fede social-massonica, capeggiata dal noto rag. Alfredo Bottai vada svolgendo attività antifascista. Tale notizia riferita confidenzialmente non ha avuto sinora conferma dalle strette indagini disposte⁸⁷⁰.

Alla fine, il lavoro dei comunisti fu stroncato dalla polizia politica: la retata antifascista iniziò alla fine del gennaio 1935 e gli arresti proseguirono sino al marzo. Complessivamente, furono arrestati una quindicina di comunisti, alcuni dei quali poi deferiti al Tribunale Speciale ed altri sottoposti a provvedimenti di polizia, sconvolgendo in tal modo l'organizzazione comunista e successivamente, per circa sei mesi, non si rintracciano infor-

⁸⁶⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 33/c. Ciò risulta da una lettera trascritta dalla polizia e inviata da Vignola (Modena) a Guido Torricelli da tale Ireneo Nannini. Il Nannini cercava di procurare a Torricelli il contatto col centro attraverso alcuni comunisti modenesi, tali *Gigi* (forse Luigi Benedetti) e Agostino Ghinelli. Cfr. la lettera del Nannini, persona che non risultava alla polizia (forse il nome usato era uno pseudonimo), del 5 dicembre 1934, e l'appunto manoscritto s.d., che identifica i nomi.

⁸⁶⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 15 gennaio 1935 sull'attività sovversiva durante il trimestre ottobre-dicembre 1934. Un accertamento ulteriore della polizia portò alla scoperta del recapito del Rei a La Spezia, ove fu sequestrata una valigia contenente altro materiale di propaganda e falsi passaporti.

⁸⁶⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 15 gennaio 1935 sull'attività sovversiva durante il trimestre ottobre-dicembre 1934.

⁸⁷⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 15 gennaio 1935 cit.

mazioni di una qualche consistenza su una ripresa di attività comunista⁸⁷¹. Alcuni, come Mario Manzini, facchino, furono ammoniti. Antonio Ameli, facchino, Mario Bertoli, verniciatore, Renato Cigarini, avvocato, Ennio Gorreri, Bruno Mattioli, vetraio, furono condannati a tre anni di confino per ciascuno dalla commissione provinciale. Altri quattro comunisti parmensi furono condannati dal Tribunale speciale con pene rilevanti: Elide Cella, ritenuto il capo dell'organizzazione comunista parmense (sedici anni di reclusione), Umberto Ilariuzzi

⁸⁷¹ L'affermazione generale sugli arresti in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 23 aprile 1935 sull'attività sovversiva durante il trimestre gennaio-marzo 1935. Invece in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 33/c, parte del materiale al riguardo, attraverso il quale ricostruiamo i fatti. Gli arresti iniziarono nel gennaio e il tre marzo, su sollecitazione dell'ispettore generale dell'OVRA D'Andrea; nel complesso, ne furono eseguiti una ventina. Gli arresti erano stati effettuati grazie all'opera di un fiduciario della polizia politica, Tullio Coruzzi (*Renzo*), barbiere, comunista, già condannato al carcere o al confino. Scriveva l'ispettore D'Andrea: «il Coruzzi era il nostro fiduciario» (rapporto dell'11 aprile 1934). Dalle carte contenute nel fascicolo si evince che gli arrestati, oltre a Vittorio Saltini e ai condannati dal tribunale speciale e dalla commissione per il confino, furono Arnaldo Antonietti, Luigi Bertoli, Luigi Terzi, Cesare Caleffi, Mario Ilariuzzi, Vittorio Bocchi, Ettore Barozzi, Otello Vecchi, Achille Fassio, Bruno Tinelli, Alberto Montanini (nella abitazione del quale fu rinvenuto un numero de' «lo Stato Operaio» del gennaio 1934) e lo stesso Coruzzi. Il Coruzzi era stato individuato come informatore e per tale ragione, come gli scrive, «decisi di vendere la mia bottega di barbiere poiché, a causa delle voci che correivano sul mio conto, la mia clientela costituita essenzialmente da operai, diminuiva giornalmente» (lettera di *Renzo* al commissario Roberti del 12 aprile 1935). Il Coruzzi aveva la bottega di barbiere nel quartiere popolare Saffi (in via XX settembre) e ciò testimonia come in quei quartieri la solidarietà contro gli informatori del regime fosse ancora vigente. Per interessamento dell'OVRA sembra che il Coruzzi fosse successivamente assunto come dipendente nell'amministrazione provinciale. Un caso a sé fu Renato Cigarini, per il quale il procuratore del re richiese un supplemento d'indagine in sede di commissione provinciale per il confino, sia per le pressioni esercitate dal padre, ispettore superiore del Ministero del Tesoro, sia per l'interessamento del senatore Agostino Berenini («protettore del Cigarini, che fu praticante presso il suo studio»). Sergente maggiore degli arditi nella prima guerra mondiale, repubblicano, volontario dannunziano a Fiume, iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Bologna, in questa città Cigarini subì un'aggressione dai fascisti e si trasferì nel febbraio 1924 a Parma, ove si laureò. Avvocato, aveva aderito al PCd'I nel 1924-1925 e fu condannato nel 1935 al confino di polizia; durante la Resistenza, agì nel milanese e fece parte della commissione finanziaria di controllo del CLNAI. Secondo varie testimonianze, nel dopoguerra fu una sorta di tesoriere occulto del PCI ed ebbe una rilevante funzione nella vendita del cosiddetto «oro di Dongo». Sul rapporto di Cigarini con D'Annunzio v. Umberto Sereni, *Sindacalisti, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito Comunista a Parma*, cit., pp. 195-196 e 210-211, che ne pubblica anche alcune lettere al poeta; con Picelli, v. la testimonianza di Cigarini in *Guido Picelli*, cit., pp. 97-100; con Gramsci, v. la sua testimonianza in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 137-143. Sulla figura di Renato Cigarini, v. inoltre il ricco fascicolo personale in ASPr, Questura, Schedario. Altro caso a sé fu il Fassio che, iscritto al PNF, fu coinvolto inconsapevolmente nell'affare dal Coruzzi; Fassio, commesso di studio di Berenini, dopo venticinque giorni di arresti, fu ammonito e successivamente il provvedimento fu diminuito e trasformato in una diffida, grazie ad un intervento di Berenini.

(dieci anni), Virginio Barbieri (quattro anni e sei mesi) Giuseppe Ilariuzzi (quattro anni)⁸⁷². Sarà l'ultima retata di una qualche importanza sino agli anni della seconda guerra mondiale. Dopo il 1935, infatti, le cifre degli arrestati, dei condannati dal Tribunale Speciale o dalla commissione provinciale per il confino cadranno drasticamente, dimezzandosi o più che dimezzandosi.

La relazione dell'aprile-giugno del 1935 affermava:

Durante il decorso trimestre l'attività sovversiva in questa provincia è stata negativa. Gli elementi che nel passato militarono nei partiti sovversivi si sono mantenuti estranei alla vita politica e non hanno manifestato alcuna ostilità all'azione del regime, limitandosi a seguirla passivamente. Non vennero diffuse voci o notizie false denigranti la opera del Governo, se si escludono due casi di sovversivi fattisi arruolare nella Milizia per essere destinati all'Africa Orientale e poscia smobilitati. Essi vennero assegnati al confino rispettivamente per cinque e tre anni⁸⁷³.

Anche le successive relazioni del 1935 confermavano che «le condizioni della provincia, dal punto di vista dell'attività sovversiva, si sono mantenute buone»⁸⁷⁴.

Tuttavia, le relazioni segnalavano alcune manifestazioni di riserva nei confronti dell'incipiente guerra o di dissenso e «sporadici fatti di attività antifascista».

Nel marzo un maresciallo del 62° reggimento fanteria di stanza a Parma, di passaggio per Colorno, in un'osteria del luogo discutendo con alcuni avventori su una possibile guerra europea:

esaltò la potenza militare della Germania e della Russia, mentre fece apprezzamenti inopportuni sulla efficienza della R. Aeronautica e sul valore combattivo del Soldato Italiano ed al riguardo asserì che, a differenza di quelli germanici, che si spongono in massa al fuoco, «il nostro soldato si avvanza con prudenza e si mantiene in agguato come un assassino, salvo a scattare al momento opportuno». Tali affermazioni sollevarono un giusto senso di intima disapprovazione nei presenti, per quanto il Rossi non abbia avuto in animo di denigrare il Soldato Italiano⁸⁷⁵.

In aprile, vi fu un episodio saliente «di carattere sovversivo»: fu arrestato e assegnato al confino per cinque anni, peraltro condonati pressoché completamente, il parroco di Cale-

⁸⁷² Le sentenze in *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1936*, cit., 1990, pp. 22-28. Nello stesso processo, Giuseppe Isola fu invece assolto, per insufficienza di prove.

⁸⁷³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 12 luglio 1935 sull'attività sovversiva durante il trimestre aprile-maggio 1935. Sui fatti menzionati dal prefetto, v. più avanti.

⁸⁷⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporti del prefetto in data 10 ottobre 1935 e 13 gennaio 1936 sull'attività sovversiva durante i trimestri di luglio-settembre e ottobre-dicembre 1935.

⁸⁷⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, rapporto del prefetto del 19 marzo 1935; il maresciallo ebbe poi quindici giorni di arresti di rigore e trasferito in Sardegna.

stano, don Cesare Bizzarri, «il quale dal pulpito ebbe a pronunciarsi contro i provvedimenti italiani nell’Africa Orientale»⁸⁷⁶. Il parroco, nel febbraio, durante la messa affermò: «Ho sentito vociferare che si sta preparando una nuova guerra. Non abbiamo ancora terminato di piangere i morti di ieri che già si sta preparando una nuova guerra. Non direte che saremo noi preti a volere questa nuova guerra»⁸⁷⁷. E si trattò dell’unico episodio, rilevabile dalle fonti archivistiche consultate, di aperta manifestazione di contrarietà nell’ambiente cattolico.

⁸⁷⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 23 aprile 1935 cit.

⁸⁷⁷ ASPr. Questura, Schedario, f. “Bizzarri don Cesare”: rapporto dei RR. CC. del 17 febbraio 1935. Accusato di «azione disfattista», don Bizzarri fu arrestato su disposizione di Arturo Bocchini (cfr. telegramma di Bocchini del 18 febbraio 1935) e assegnato per cinque anni al confino a Cinquefrondi provincia di Reggio Calabria. Il Bizzarri smentì di avere pronunciato le frasi riferite, ricorse in appello, inviò un memorandum a Mussolini ed intervenne in suo favore il vescovo di Parma, Colli, che chiese a Mussolini stesso un atto di clemenza e nel giugno 1935 fu liberato, trasferito peraltro nella parrocchia di Vigheffio (San Pancrazio) e col divieto, da parte della polizia, di recarsi in Calestano. Può essere interessante comparare le diverse biografie compilate, rispettivamente, dalla prefettura e dal vescovo: «Trasferito a Calestano da Neviano Arduini il 16 ottobre 1917, iniziò il suo Ministero manifestando subito vivaci tendenze organizzative extra ecclesiastiche. Al ritorno dei reduci ex combattenti costituì la sezione calestanese dell’allora nascente partito popolare italiano. Nel 1920 costituì in seno al partito popolare italiano una cooperativa bianca di lavoro con consiglio di presidenza fittizio, si riservò la carica di Segretario non responsabile ed iniziò ed appaltò lavori pubblici di forte entità. Il finanziamento fu operato dalla locale Cassa Rurale, di cui il Bizzarri era amministratore delegato. Divenne il padrone incontrastato della zona e *factotum* della vita politica-economica del Comune, costituita del 90 per cento di cittadini militanti nelle file del Partito popolare. Al sorgere del Fascismo calestanese, nel 1922, D. Bizzarri divenne suo irriducibile avversario, acquetandosi solo in seguito a persuasivi argomenti squadristi. Ma nel periodo Matteottiano si smascherò nuovamente e dall’altare inveì contro i metodi fascisti e compianse i fratelli emigrati all’estero dicendoli perseguitati dalle squadre d’azione. [...] Coll’affermarsi definitivo del Fascismo nella zona, l’Arciprete perduto il comando e gli adepti, si appartò apparentemente dalla politica; di fatto continuò ad occuparsene in forma non palese dando consigli e suggerimenti ai malcontenti e critici delle nuove amministrazioni comunali fasciste. Nel 1930 durante un Congresso della Gioventù Cattolica sul Montagnana, alla presenza di un folto pubblico e di molti parroci convenuti, Don Bizzarri affermò “essere la forza popolare non ancora morta, ma viva e vitale capace di fare ancora qualche cosa”» (ASPr. Questura Schedario, f. “Bizzarri don Cesare”: relazione del prefetto del 26 febbraio 1935). Invece, secondo il vescovo di Parma: «Don Bizzarri fu sempre di sentimenti patriottici e fedeli al Fascismo, e viene ricordato con ammirazione ciò che egli fece nella sua parrocchia durante la guerra nei momenti più tristi e di maggior bisogno. [...] Fu anche in grande accordo (in passato) con gli esponenti del P.N.F., dai quali si divise per ragioni che nulla hanno a che vedere col Partito. La denuncia contro Don Bizzarri fu un atto prevalentemente di vendetta e diede al fatto una gravità maggiore di quella reale e per questo sta creando nel popolo un effetto opposto a quello voluto» (*ibidem*, lettera di Colli a Mussolini del 10 aprile 1935). Nella lettera a Mussolini, Colli concludeva: «L’atto di clemenza che invoco dall’E.V. riporterà la tranquillità negli animi e specialmente nel Clero nostro, il quale non essendo mai venuto meno al rigido dovere di leale soggezione alle Autorità, ambisce di averne un autorevole riconoscimento dall’E.V. si pure con un atto di clemenza che mentre liberi dal confino Don Bizzarri, tolga di mezzo una dolorosa eccezione, perché sia

Nel maggio, in un'osteria di Colorno, mentre alcuni militi discutevano della prossima partenza per l'Africa Orientale, certo Aldo Magnani si rivolse ai militi affermando: «Ci sarebbe il novanta per cento dei militi che rimarrebbe a casa volentieri»⁸⁷⁸.

Nello stesso mese, durante il pranzo per la partenza della 74^a Legione che si teneva in un'osteria di Fidenza, un milite «alludendo evidente al sig. Angelo Paolo [segretario del Fascio di Fidenza] pronunciò ad alta voce la seguente frase: “Che cosa fa il segretario politico?” alla quale tutti i militi, in coro, risposero: “Schifo”»⁸⁷⁹. Pare che i militi fossero ubriachi e volessero alludere al fatto che il segretario del Fascio avesse fatto ritirare dai due figli la domanda di arruolamento in A.O. I principali responsabili del fatto furono ritenuti tre militi: Dino Demaldè, Mario Corradi e Mario Pesatori. Quest'ultimo, comunista secondo il prefetto, la sera stessa aveva pronunciato in un'osteria di Fidenza una frase: «Non sono mai stato fascista e non lo sarò mai»⁸⁸⁰. Intervenne Mussolini in persona: avendo letto i rapporti di polizia al riguardo del fatto, dispose l'assegnazione al confino per cinque anni del Pesatori, che fu anche espulso dalla milizia. Pare che nella 74^a Legione fosse stato arruolato anche Soemo Rastelli, socialista, «già processato per canti sovversivi»⁸⁸¹.

In luglio fu condannato a tre anni di confino Giuseppe Campanini, milite della MVSN (secondo la commissione provinciale per il confino, egli era antifascista), per «notizie disfattiste e denigratorie per il regime»⁸⁸².

In agosto si constatava l'unico caso di diserzione rilevabile dalle fonti consultate: il soldato Ermanno Ladurner si allontanò dal 61° reggimento di fanteria, di stanza a Parma, riuscendo ad espatriare clandestinamente in Germania⁸⁸³.

In settembre furono condannati al confino Alceste Bertoli per «attività comunista», per cinque anni; Ernesto Bevilacqua, rappresentante di commercio, apolitico e Domenico Frignani, contadino, (antifascista, secondo la commissione provinciale), rispettivamente a cinque e tre anni di confino⁸⁸⁴. Fu arrestato a Salsomaggiore Gino Tagliaferri, d'anni 35, dottore in chimica, che in un caffè di Salsomaggiore e in presenza di fascisti «profferì frasi con-

permesso di affermare con soddisfazione che il Clero di Parma, dal Vescovo all'ultimo Sacerdote sa ricordare nelle idee ed attuare nelle opere il perfetto accordo di Religione e Patria pel bene del popolo».

⁸⁷⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, rapporto del prefetto del 4 giugno 1935: cfr. nella stessa collocazione, le testimonianze allegate. Il Magnani fu poi diffidato.

⁸⁷⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 8/B, rapporto del prefetto del 10 maggio 1935.

⁸⁸⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 8/B, rapporto del prefetto del 15 maggio 1935.

⁸⁸¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 8/B, rapporto del prefetto del 15 maggio 1935.

⁸⁸² A. Dal Pont e S. Carolini, *L'Italia al confino*, cit., vol. III, p. 976.

⁸⁸³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., C1, 1935-1940, Conflitto italo-etiopeo, b. 11, lettera del Ministero dell'Interno al Ministero degli Affari Esteri del 10 gennaio 1936.

⁸⁸⁴ A. Dal Pont e S. Carolini, *L'Italia al confino*, cit., 1983, vol. III, p. 976.

tro il Regime e l'impresa nell'Africa Orientale»⁸⁸⁵. Il Tagliaferri affermò a proposito della guerra: «finalmente stava per avverarsi ciò che da 15 anni andava auspicando e [...] fra poco tempo avrebbe fatto un discorso al popolo iniziando così il suo dire: “cittadini siamo tutti sul lastrico”»⁸⁸⁶. Tagliaferri fu poi assegnato al confino di polizia per due anni.

Nello stesso periodo, fu arrestato «il noto repubblicano rag. Bottai Alfredo fu Giuseppe. Egli, da qualche tempo, si agitava occultamente, più del solito, per riallacciare corrispondenza con elementi di sentimenti antinazionali» e in ottobre Bottai fu poi ammonito⁸⁸⁷. Bottai era strettamente sorvegliato dalla polizia da vari anni e nell'aprile 1935 la relazione di un ispettore di polizia riferiva che l'attività del repubblicano era cessata: «Il confidente della Questura (Papini Bruno), da qualche tempo riferisce che gli aderenti al gruppo socialdemocratico-massonico, capeggiato dal Bottai, non tengono più riunioni»⁸⁸⁸.

Nonostante la delazione dell'informatore, in realtà nella prima Bottai aveva contatti con vari repubblicani residenti a Roma: Giulio Belloni, Giovanni Plini (un mazziniano che peraltro era passato al fascismo) e soprattutto Adelaide Tondi Albani, direttrice della rivista bimestrale mazziniana «Fede Nuova». Dalla Tondi Albani ricevette poche copie dei *Doveri*

⁸⁸⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 10 ottobre 1935 cit. Numerosi documenti sul fatto, con testimonianze dei fascisti presenti, e l'interrogatorio del Tagliaferri, che sostenne di non avere pronunciato la frase incriminata e che «non sono iscritto al P.N.F., ma sono però un sincero simpatizzante del regime» in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5.

⁸⁸⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, verbale di testimonianza del dottor Virginio Pizzi, già segretario federale del PNF e ispettore di zona. Alcune testimonianze sostennero che il Tagliaferri era alterato dal vino.

⁸⁸⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 13 gennaio 1936 cit. Il materiale su Bottai in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, in cui è anche una lettera di Bottai, scritta in terza persona e firmata con lo pseudonimo di *Aroldo*, in data 18 ottobre 1935, a Riccardo Mordacci in cui egli scriveva: «la commissione per l'assegnazione al confino [...] si è appositamente riunita nella mattina di martedì, per giudicare un terribile cospiratore “pericoloso per gli ordinamenti politici dello stato”. Bottai!!! Sarai sorpreso di sentir questo, ma lui è più sorpreso di te...Fra le accuse più gravi c'è questa: aiuta un condannato politico [Umberto Pagani]. Conclusione: ammonizione. Non occuparsi più della famiglia Pagani (crepi!!), non frequentare persone sospette, non allontanarsi da Parma senza il permesso della questura, ritirarsi presto la sera ecc. Bottai mi incarica di dirti che sarà bene che tu non gli scriva. Se verrai a Parma, non fermarlo per strada, va a trovarlo in ufficio e porta a lui, personalmente, le eventuali offerte. Il provvedimento ha sorpreso tutti. Bottai è tranquillissimo». In una lettera ad Adelaide Albani Tondi del 15 ottobre (in *ibidem*), egli spiegava più in esteso le accuse: «mi agiterei occultamente per l'affermazione di principî antifascisti. [...] Ho riaffermato, ripetutamente, innanzi alla Commissione la mia fede repubblicana e mazziniana. Mi hanno incolpato di frequentare persone sospette (ma non mi hanno detto chi), di aiutare la famiglia di un confinato politico (un mazziniano), di distribuire degli opuscoli e cioè i Diritti dell'Uomo».

⁸⁸⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, relazione di D'Andrea del 18 aprile 1935.

dell'Uomo di Mazzini, di cui il ministero degli interni dispose il sequestro⁸⁸⁹. Nel contempo, Bottai manteneva o instaurava rapporti con i repubblicani parmensi Ferruccio Tebaldi, calzolaio, e Arnaldo Fietta, commerciante, con Riccardo Mordacci di Piacenza, con i bolzanesi Vincenzo Tomiselli, gerente di un tipografia, e Nullo Caselli, macchinista ferroviario, e con Giuseppe Casanti, ferroviere, di Mantova⁸⁹⁰.

Oltre a questi casi, manifestazioni di dissenso erano rilevabili anche nei quartieri popolari della città, senza peraltro che fossero registrate nei rapporti dei prefetti e dei questori. In giugno, il «Corriere Emiliano» riferì: «un tizio che faceva del disfattismo nei rioni di Oltretorrente è stato sonoramente picchiato»⁸⁹¹. Commenterà il giornale:

Lezione ben data. E proprio in pieno oltretorrente, fra la gente umile, fra i popolani semplici e rudi, abituati agli esempi più fulgidi del volontarismo - simbolo supremo Filippo Corridoni -, pronti a scattare nell'impeto, se la Patria chiami e il Duce comandi. Buon sangue non mente. Il popolo ama i suoi volontari e sa energicamente reagire, senza falsi rispetti umani, contro i miserevoli rifiuti del disfattismo⁸⁹².

Inoltre, sui quartieri popolari, in settembre una nota di un fiduciario della polizia politica rileva inoltre una preziosa notizia:

A Parma, in generale, il popolo ed in special modo quello dell'Oltretorrente, è ora assolutamente contro la guerra, mentre fino a due mesi fa la vedeva di buon occhio. In borgo del Naviglio, covo anch'esso una volta di antifascismo, è facilissimo udire anche passando, da donne e uomini, commenti poco simpatici in questo senso⁸⁹³.

In ottobre a Salsomaggiore Ettore Bonfanti-Sabbioni «pronunciò, nella sala da pranzo di un albergo di quella città, frasi contro l'impresa italiana in Africa Orientale»⁸⁹⁴. In novembre in una osteria di Torrechiara (Langhirano), Eliseo Bernardi, «in istato di ubbriachez-

⁸⁸⁹ Su Adelaide Tondi Albani (1862-1939), vedova del repubblicano Felice Albani, v. *Scritture di donne. La memoria restituita. Atti del convegno, Roma, 23-24 marzo, 2004*, a cura di Marina Caffiero e Manola Ida Venzo, Città di Castello, Viella, 2007, in particolare il saggio di Femina Tardiola.

⁸⁹⁰ V. i documenti su Bottai contenuti in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5.

⁸⁹¹ «Corriere Emiliano», 13 giugno 1935, «Una lezione ben data».

⁸⁹² *Ibidem*.

⁸⁹³ ACS, P.N.F., Situazione politica ed economica provincie. 1923-1943, b. 12, relazione anonima del 30 settembre 1935.

⁸⁹⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 13 gennaio 1936 cit.

za», indusse Pietro Biolchi, suonatore ambulante di fisarmonica, a suonare le prime note di *Bandiera Rossa*⁸⁹⁵. Inoltre, nel febbraio 1936 fu ammonito Cesare Campanini, messo comunale, iscritto al PNF dal 1928, «per aver riferito in un pubblico esercizio false notizie circa il numero di militari di Parma caduti in A.O. in un'azione bellica»⁸⁹⁶

Col dicembre 1935, si constatò una ripresa di attività comunista e l'OVRA venne a conoscenza, da fonte attendibili, che nell'abitazione di Enrico Bersellini, ex vigilato politico, calzolaio, si tenevano riunioni di "elementi sovversivi", fra i quali tali Angelo Fantoni, meccanico, Giuseppe Raffi detto *Pepè*, fornaio, e Guido Torricelli, ortolano⁸⁹⁷.

Contemporaneamente, nello stesso mese si ebbe un rafforzamento della vigilanza nei confronti degli antifascisti e, nel primo semestre 1936 (la fine delle operazioni belliche in AOI è del maggio), il prefetto non segnalava più manifestazioni sovversive o atti, comunque, di «carattere antinazionale», anche se in gennaio fu assegnato al confino per due anni il comunista Silvio Cremonesini perché aveva dato fuoco «a un ritratto del capo del governo»⁸⁹⁸.

Tuttavia, il lavoro degli antifascisti proseguiva all'interno dei microcosmi di appartenenza politica e delle reti di solidarietà che erano a essi collegati.

In particolare, ricominciarono a muoversi i comunisti e i repubblicani. Nel gennaio 1936 il prefetto assicurava, controllando le informazioni fornite da un anonimo:

Circa la esistenza di una sezione del partito comunista in Parma, cui accenna il noto anonimo, notizie fiduciarie [e] ricerche, hanno confermato che in questa città non esistono attualmente organizzazioni comuniste, per quanto risulterebbe che noti elementi sovversivi cercherebbero di riprendere contatto col "Centro" o con comunisti di altre zone. Si esclude, però, la esistenza di qualsiasi collegamento⁸⁹⁹.

⁸⁹⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 13 gennaio 1936 cit. L'inchiesta sul fatto in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5: i due furono diffidati e non ebbero condanne più gravi perché il loro atto fu ritenuto «un atto di leggerezza» (*ibidem*, 1936, b. 3/c, lettera del prefetto del 7 gennaio 1936)

⁸⁹⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., C1, 1935-1940, Conflitto italo-etioopico, b. 6, rapporto del prefetto del 14 maggio 1936; e v. anche, in *ibidem*, il rapporto del prefetto del 4 febbraio 1936 e la pratica istruttoria allegata.

⁸⁹⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 33/c, lettera del D'Andrea dell'11 dicembre 1935. Ulteriori elementi per l'identificazione delle persone partecipanti alle riunioni in *ibidem*, 1936, b. 28, rapporto dell'ispettore generale D'Andrea del 28 febbraio 1936.

⁸⁹⁸ A. Dal Pont e S. Carolini, *L'Italia al confino*, cit., 1983, vol. III, p. 976.

⁸⁹⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1936, b.28, rapporto del prefetto del 15 gennaio 1936; la denuncia dell'anonimo, che si firmava "Vedova Morini" in *ibidem*.

Così, nel gennaio 1936, si constatava che Giuseppe Isola, «l'irriducibile comunista», scarcerato da poco tempo, «aveva ripreso ad interessarsi, con la maggiore circospezione, per la ricostituzione del partito comunista»⁹⁰⁰: fu subito neutralizzato, inviandolo al confino in Calabria per cinque anni. Il lavoro di Isola fu ripreso da Guido Torricelli che cominciò l'opera in aprile:

risulta certo che egli ha in animo di ricostituire il movimento comunista in Parma, per quanto, finora, non gli sia stato possibile riprendere i contatti col centro. Va aggiunto che egli ha sempre molto ascendenza su i sovversivi dell'Oltretorrente, dove risiede⁹⁰¹.

Torricelli fu sottoposto pertanto al provvedimento dell'ammonizione; aggiungeva il prefetto, che «tale provvedimento sarà anche di monito nell'ambiente sovversivo del rione dell'Oltretorrente»⁹⁰².

Ammonito Torricelli, Roberto Bertoli ricominciò a tessere le fila dell'organizzazione comunista:

viene segnalato, da fonti diverse, come il capeggiatore ed animatore di tentativi riorganizzati[vi] del partito comunista in Parma e Provincia. Da riferimenti fiduciosi di attendibile fonte, risulta che egli, mentre cerca con ogni mezzo di riallacciare il collegamento col centro del partito comunista anche attraverso compagni di altre provincie, svolge attivissima e circospetta propaganda specialmente fra elementi giovani per preparare le basi del movimento comunista in questa zona. Risulta anche, ed in modo sicuro, che egli da tempo si occupa del soccorso rosso e, recentemente, ha consegnato somme da lui raccolte alla famiglia del confinato Pagliari Mario e del condannato politico Porcari Luigi, nonché a quella del confinato Isola Giuseppe⁹⁰³.

E il prefetto aggiungeva ulteriori particolari di un certo interesse sull'attività di Bertoli, che fu dopo poco tempo arrestato e condannato a un anno di confino. Per la prima volta, si constatava, attraverso l'attività di Bertoli, il tentativo di arruolare nel comunismo parmen-

⁹⁰⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 7 aprile 1936 sull'attività sovversiva durante il trimestre di gennaio-marzo 1936.

⁹⁰¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1936, b. 28, rapporto del prefetto del 12 giugno 1936. Nella relazione sull'"Attività sovversiva nella provincia durante il periodo aprile-giugno 1936" dell'11 luglio 1936 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., Associazioni G1 1912-1943, b. 143, f. 421, sf. 27, il prefetto affermò al riguardo di Torricelli: «in questi ultimi tempi aveva accentuato i contatti con i sovversivi locali e tentava di riallacciarsi anche con elementi di provincie viciniori, fra cui un ex confinato di Cremona, col quale ebbe un abboccamento, controllato, per cercare di metterlo a contatto con un sovversivo di qui».

⁹⁰² *Ibidem*.

⁹⁰³ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1936, b. 28, rapporto del prefetto del 29 settembre 1936.

se dei giovani che non avevano fatto parte dei movimenti sovversivi prefascisti, rompendo il cerchio chiuso in cui sino allora si era svolta l'azione comunista:

è stato rilevato che egli si accompagna, da un tempo in qua, con elementi, quasi tutti giovani e senza precedenti politici, con l'evidente proposito di deviarli dalla retta via inoculando in essi i perversi principii del comunismo. Il Bertoli, per quanto di giovane età, è ritenuto capacissimo organizzatore, cresciuto ed educato in ambiente eminentemente di sovversivi: il padre Bertoli Luigi fu Achille, di recente deceduto, come è noto, fu uno degli esponenti più attivi del movimento sovversivo locale e un fratello, Bertoli Alceste, pericolo comunista, trovasi in atto confinato a Ponza⁹⁰⁴.

Oltre ai comunisti, si sorvegliava attentamente, attraverso informatori, l'attività del repubblicano Umberto Pagani, che era ritornato dal confino nel febbraio 1936. Il prefetto riferiva: «secondo notizie fiduciarie il Pagani vorrebbe tentare di costituire in Parma il cosiddetto "fronte popolare" e al riguardo avrebbe avuto e continuerebbe ad avere abboccamenti con noti elementi di altre tendenze politiche antifasciste»⁹⁰⁵. La proposta di «fronte popolare» sostenuta da Pagani, erroneamente definito «socialista» dal prefetto, si arenò peraltro qualche tempo dopo e fu lasciata cadere dal promotore, come conseguenza dei dissensi fra i repubblicani e i comunisti manifestatisi in alcuni incontri tenutisi a Parigi e di cui Pagani venne a conoscenza.

Inoltre, dalle carte di polizia si evince che era sorvegliato anche un gruppo di socialisti, che peraltro sembravano limitarsi alla lettura di stampa socialista clandestina⁹⁰⁶.

Invece, notizie di manifestazioni sovversive si avevano nel secondo semestre del 1936, ma erano ormai collegate all'incipiente guerra civile in Spagna e alla partecipazione del fascismo italiano alla guerra stessa.

Infine, nel 1935-36 fu vista come manifestazione di antifascismo la lettura dei giornali stranieri e furono indicati al pubblico ludibrio i pochi lettori di stampa straniera esistenti

⁹⁰⁴ *Ibidem*.

⁹⁰⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. Per., G1 Associazioni, b. 143, rapporto del prefetto in data 7 aprile 1936 cit. Altro materiale su Pagani in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1936, b. 39, da cui si evince che Pagani intendeva «mantenere e stretti contatti con i suoi amici locali, allo stesso modo come avverrebbe in altre zone e forse in Romagna». A tal fine si collegò all'amico Alfredo Bottai e per la realizzazione del «fronte unico» prese contatti con l'avvocato comunista Gamaliele Ghidini (rapporti dell'ispettore generale G. D'Andrea del 16 marzo e del 30 marzo 1936, da cui si evince anche che Pagani era strettamente controllato dall'informatore *Poerio*).

⁹⁰⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 5, rapporti dell'ispettore D'Andrea del 27 luglio e del 18 ottobre 1936 e il rapporto di D'Andrea del 18 aprile 1935 in ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. An., 1935, b. 33/C. Essi erano: Aldo Cocchi, viaggiatore di commercio; Amilcare Medioli, commerciante; Dante Ferrari; Angelo Galaldi; Giuseppe Borgioli, ex ferroviere; Giovanni Battista Vezzano.

nella provincia. Così avvenne per alcuni abbonati al quotidiano francese «Temps» che «sapevano di non dare una specchiata prova di italianità»⁹⁰⁷. Si trattava di un pensionato, tale Donaiuti, del professore Alfredo Saloni e di Biagio Riguzzi, sul quale si accentuavano gli strali del quotidiano fascista: «forse questa è una prova di riconoscenza verso il regime che lo ha fatto cancellare nel 1934 dallo schedario dei sovversivi»⁹⁰⁸.

Traendo un bilancio generale dei dissensi nei confronti della guerra d'Etiopia, si può dire che nella maggior parte dei casi si tratta di casi individuali di protesta, con l'eccezione dei comunisti e dei repubblicani, per i quali s'intravede una forma di organizzazione, sia pure ridotta. Sarebbe eccessivo interpretarli come manifestazioni di un'ampia e consistente contrarietà o opposizione, di cui tali casi sarebbero nient'altro che indizi, ma mostrano comunque un'area di dissenso di una qualche consistenza.

Diverso invece è il caso dei quartieri popolari urbani, che rappresentavano una parte rilevante della città. In questi quartieri, secondo le notizie del fiduciario, a un primo momento nel quale anch'essi condivisero ed apprezzarono l'impresa etiopica (un'iniziale condivisione che è anch'essa tuttavia da sottolineare, anche se non sappiamo spiegarla altrimenti che con il generale consenso verso la guerra), subentrò a poche settimane dall'intervento un atteggiamento di diffusa opposizione. Sembrerebbe, dunque, che il tradizionale sovversivismo e l'orientamento antifascista di questi quartieri, alla fine, avessero prevalso e fossero riemersi, dopo una prima adesione all'impresa. Ma tale valutazione è da porsi fra parentesi, sospendendo temporaneamente il giudizio: in realtà, abbisogna di ulteriori prove, essendo fondata esclusivamente su un'unica informativa di un fiduciario di polizia, mentre invece i rapporti dei questori e dei prefetti non riportano analoghe informazioni.

⁹⁰⁷ «Corriere Emiliano», 29 febbraio 1936, «Terzetto».

⁹⁰⁸ «Corriere Emiliano», 29 febbraio 1936, «Terzetto». Già qualche giorno prima Riguzzi era stato individuato come lettore del «Temps»: cfr. «Corriere Emiliano», 19 febbraio «Mosche bianche». Alfredo Saloni, filosofo e pedagogista, nato a Barletta il 31 dicembre 1892, laureato alla Scuola Normale di Pisa in lettere e filosofia, consigliere socialista nella provincia di Siena dal 1920 al 1923; nel dopoguerra fu un'esponente di rilievo dello PSI parmense (cfr. *Autoritarismo e conformismo nel Partito Socialista Italiano*, Parma, L. Battei, 1958): su di lui, v. il fascicolo personale in ACS, CPC, b. 4539. Su Riguzzi, dirigente socialista riformista e cooperatore negli anni antecedenti al fascismo, oltre che collaboratore della «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, v. la voce in R. Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit.

3. La creazione del mito della guerra d’Etiopia

Arruolati nell’esercito, da Parma partirono per l’Etiopia 108 ufficiali e 1.764 sottufficiali e militari di truppa; inoltre, come volontari nella MVSN, 55 ufficiali e 1.192 fra sottufficiali e militi. Un complesso di 3.119 combattenti, a cui sono da aggiungersi i circa 500 operai partiti anch’essi volontari per l’Africa Orientale. La 180^a Legione ebbe 38 morti e 59 feriti; 21 parmensi appartenenti al Regio esercito e 7 operai morirono anch’essi⁹⁰⁹.

L’elevato numero di volontari mostra anch’esso il consenso all’impresa. Di contro ai 355 volontari nella prima guerra mondiale, si ha una cifra quadruplicata per la guerra d’Etiopia⁹¹⁰. Un risultato che, peraltro, non si ripeterà nella successiva guerra di Spagna, in cui i volontari parmensi furono 618, circa la metà della guerra d’Etiopia, e sebbene non si abbiano cifre precise su quanti si arruolarono volontari nella seconda guerra mondiale, si può sostenere che nel 1940-1943 si eguagliò, quantomeno, e forse si superò il numero dei volontari della precedente guerra mondiale⁹¹¹, ma comunque furono cifre di gran lunga inferiori alla guerra d’Etiopia e inferiori anche alla guerra di Spagna.

Cominciò presto, anche a Parma, la creazione del mito della guerra etiopica⁹¹². Appena proclamato l’Impero, il centurione Giovanni Corradi, professore universitario e presi-

⁹⁰⁹ Le cifre riportate provengono da una nostra elaborazione degli elenchi pubblicati in G. Corradi e G. Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell’Impero*, cit. Una prima versione degli elenchi delle “camicie nere” volontarie fu pubblicato già dopo l’inizio della guerra: cfr. Corpo d’Armata Speciale A.O., 2^a Divisione CC.NN. “28 ottobre”, 180^a Legione “Duca A. Farnese”, *Elenco degli Ufficiali, Graduati e Camicie Nere volontari nell’Africa Orientale del Comune di Parma*, Parma, Fresching, 1935. Una fonte più tarda afferma la partenza di 1.809 volontari: cfr. «La Fiamma», 8 ottobre 1941, “Contributo del popolo parmense”. La cifra indicata dal periodico del PNF è sostanzialmente raggiunta se ai volontari della M.V.S.N. si aggiungono gli operai civili, il cui numero si ricava anch’esso da G. Corradi e G. Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell’Impero*, cit., e un piccolo reparto della Croce Rossa. L’operazione di sommare assieme volontari militari e operai civili, sia pure anch’essi volontari, è naturalmente discutibile.

⁹¹⁰ La cifra dei volontari della prima guerra mondiale è una nostra elaborazione degli elenchi dei volontari contenuti in Archivio di Stato di Piacenza, Distretto di Parma. Ruolo volontari di guerra. Classi varie. 1915-1923, [Elenchi] I^a e II^a parte. Il numero dei volontari della prima guerra mondiale, fornito da «La Fiamma», 8 ottobre 1941, “Contributo del popolo parmense”, di 496 è di non poco superiore al censimento di Giuseppe Sitti, *Caduti e decorati parmigiani nella guerra di liberazione 1915-1918*, Parma, Fresching, 1919, pp. 383 e segg. che ne menziona 211: l’elenco di Sitti è lacunoso e, peraltro, anche il numero fornito dal periodico fascista è eccessivo

⁹¹¹ Una cifra di 250 volontari, esclusivamente studenti universitari, partiti al gennaio 1941, è in «Corriere Emiliano», 12 gennaio 1941, “Partenza di un Battaglione di Volontari del G.U.F.”.

⁹¹² In generale, sulla vasta memorialistica successiva alla guerra d’Etiopia, che contribuì alla creazione del mito, v. N. Labanca, *Una guerra per l’impero. Memorie della campagna d’Etiopia 1935-1936*, Bologna, Il Mulino, 2005. Di un certo interesse anche N. Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colo-*

dente della sezione parmense dell'Istituto Coloniale, il 27 giugno 1936 tenne una conferenza per l'Istituto Fascista di Cultura al Teatro Regio di Parma⁹¹³, ove si esaltava le gesta delle "camicie nere" parmensi in Etiopia e in particolare la partecipazione alla battaglia di Passo Uarieu, un combattimento difensivo del 20-24 gennaio 1936, ove fu impegnata, assieme agli altri reparti della Divisione 28 ottobre, la 180° Legione, difendendo il passo dall'assedio e dagli assalti delle armate congiunte di ras Cassa e ras Sejum⁹¹⁴, nella prima battaglia del Tembien.

La battaglia di Passo Uarieu fu largamente sfruttata dalla propaganda del regime al riguardo della guerra d'Etiopia. Come ha scritto Angelo Del Boca, il combattimento di Passo Uarieu «sostenuto interamente dalle camicie nere, sarà l'episodio più celebrato di tutta la campagna, il tema eroico su cui si cimentano tutti gli inviati speciali in una gara senza esclusioni di colpi, in cui il servilismo e la retorica toccano punte mai raggiunte», mentre «l'episodio, nella realtà, è molto meno significativo, meno epico»⁹¹⁵ e si può definire, invece, la prima battaglia del Tembien «un parziale insuccesso»⁹¹⁶.

Per non fare che qualche esempio dell'uso propagandistico di Passo Uarieu, oltre ai giornali e ai libri sulla guerra d'Etiopia, che ne trattarono abbondantemente, se ne trova traccia nel celebre inno "Cantate dei Legionari" («I morti che lasciammo a passo Uarieu/ sono i pilastri del romano Impero»), canto ove è menzionata anche la morte in battaglia di padre Reginaldo Uarieu, cappellano militare («Sui morti che lasciammo a passo Uarieu/ la Croce di Giuliani sfolgorò»). Padre Giuliani era un domenicano, già cappellano dei reparti d'assalto nella prima guerra mondiale e successivamente nell'impresa di Fiume a fianco di

nie d'Africa, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2001, che raccoglie fonti autobiografiche inedite prodotte da numerosi lavoratori italiani, *petit blancs* che andarono in Africa Orientale (prima, durante e dopo la guerra d'Etiopia) come emigrati e coloni, oltre che come combattenti: tali fonti tendono a rappresentare ciò che i ceti popolari videro nel colonialismo italiano.

⁹¹³ «Corriere Emiliano», 28 giugno 1936, "I Legionari parmensi al Passo di Uarieu nella rievocazione del Centurione Corradi al Regio"; una sintesi in «Corriere Emiliano», 28 giugno 1936, "Gloria e sangue dei legionari parmensi al Passo Uarieu" e integralmente in Giovanni Corradi, *Sangue e Gloria dei Legionari di Parma al Passo Uarieu. 21-24 gennaio 1936 - XIV*, Parma, Stab. Tip. L. Orsatti & C., 1936.

⁹¹⁴ Una prima informazione sulla battaglia era stata fornita in «Corriere Emiliano», 25 febbraio 1936, "La 180. Legione nella battaglia del Tembien" (A.Z.), con una corrispondenza dall'Etiopia. E poi «Corriere Emiliano», 22 marzo 1936, "L'eroico impeto e l'intrepido valore dei 'leoni' della 'Farnese'" (un legionario). Sulla battaglia, cfr. in particolare A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2°, *La conquista dell'impero*, cit., pp. 518-545. Sulle successive battaglie in cui combatterono i parmensi, «Corriere Emiliano», 23 aprile 1936, "L'indomito valore dei 'Leoni' della Farnese nella IIª battaglia del Tembien"; 10 maggio 1936, "Col 174. Battaglione CC. NN. sulla Debra Ambra e a Monte Latà"

⁹¹⁵ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2°, *La conquista dell'impero*, cit., p. 528-529.

⁹¹⁶ *Ibidem*, p. 535.

D'Annunzio, alla cui figura dedicò particolare attenzione la propaganda: egli era conosciuto anche a Parma per avere, fra l'altro, inviato qualche corrispondenza dall'Etiopia⁹¹⁷. Un compositore di una qualche notorietà, Francesco Santoliquido dedicò alla battaglia un preludio, *Alba di gloria sul Passo Uarieu*, e anche Filippo Tommaso Marinetti, che aveva partecipato alla battaglia, dedicò ad essa una parte del *Poema Africano*, la *Difesa del Passo Uarieu*, poi declamata in una registrazione del 1938⁹¹⁸. Non stupisce, pertanto, che la memoria delle gesta parmensi a Passo Uarieu sia stata per anni rimarcata dal regime anche sul piano locale.

Negli spazi pubblici della città e dei capoluoghi di comune furono collocate lapide per ricordare le “inique sanzioni”, come avveniva in tutte le provincie d'Italia, il 18 novembre 1936, a un anno di distanza dall'inizio delle sanzioni medesime, che si erano concluse nel luglio; in città, la lapide fu collocata nel portico del palazzo del Municipio⁹¹⁹. Il Comune di Parma conìò una medaglia commemorativa per la guerra d'Etiopia e un'altra lapide fu posta nel Sacrario della Rivoluzione; un ricordo marmoreo fu installato anche alla Cassa di Risparmio⁹²⁰. Una lapide per i caduti della 180^a Legione fu collocata inoltre nel cimitero di Passo Uarieu e vi fu infine anche il monumento, assieme ai caduti della guerra di Spagna, eretto nel cimitero cittadino della Villetta⁹²¹.

Lo stesso Giovanni Corradi e Giuseppe Sitti, archivista comunale e specialista in lavori di compilazione riguardanti i partecipanti parmensi alle guerre d'Italia, redassero le *Glorie parmensi nella conquista dell'Impero*⁹²², ricollegando la guerra d'Etiopia del 1935-1936 alle precedenti imprese coloniali italiane in Africa. Si pubblicarono numeri unici a ri-

⁹¹⁷ «Corriere Emiliano», 28 novembre 1935, “Con le Camicie Nere del Gruppo Battaglioni d'Eritrea” (Reginaldo M. Giuliani O. P.). Padre Giuliani aveva anche tenuto dei corsi di predicazione nella diocesi di Fidenza : v. il necrologio in «Il Risveglio», 14 febbraio 1936, “L'eroica morte del padre Giuliani”.

⁹¹⁸ La partitura di Santoliquido in *Alba di gloria sul Passo Uarieu. Preludio eroico per orchestra*, Milano, G. Ricordi, 1939; per Marinetti, *Il Poema africano della «Divisione 28 Ottobre»*, Milano, Mondadori, 1937 (un'edizione della lettura marinettiana della *Difesa del Passo Uarieu*, in F. T. Marinetti, *Il Futurismo*, EMI Italiana - La Voce del Padrone, Historical Archives, 3 C 065 – 17982 M, 1978). Anche padre Reginaldo fu esaltato dalla propaganda fascista e cattolica: v. Mimmo Franzinelli, *Il clero italiano e la «grande mobilitazione»*, in *L'impero fascista*, cit., pp. 251-265 e soprattutto A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. 2°, *La conquista dell'impero*, cit., pp. 537-539 e L. Ceci, *Il papa non deve parlare*, cit., pp. 126-128 e 226-227.

⁹¹⁹ «Corriere Emiliano», 15 novembre 1936, “A memoria di un'infamia e di una fulgida fede” e 17 novembre 1935, “Lo scoprimento della lapide che ricorda l'iniquo assedio economico”.

⁹²⁰ Per la lapide nella sede federale, «Corriere Emiliano», 2 novembre 1937, “Il devoto omaggio del Fascismo Parmense ai Caduti per la conquista dell'Impero e in terra di Spagna”.

⁹²¹ «Corriere Emiliano», 1° febbraio 1938, “La Milizia, guardia armata della Rivoluzione, celebra oggi il suo XV Annuale”, con foto della lapide. Fotografia del monumento in «Corriere Emiliano», 2 novembre 1938, “Afflusso di popolo al cimitero e omaggio d'amore attorno alle tombe”: il monumento fu inaugurato il 28 ottobre 1938.

⁹²² G. Corradi e G. Sitti, *Glorie parmensi nella conquista dell'Impero (da Dogali a Passo Uarieu)*, cit.

cordo dell'impresa: *Passo Uarieu*, che l'Associazione volontari di guerra di Parma produsse in occasione del primo anniversario della vittoria nella battaglia, e *Vent'anni allegramente*, dell'Associazione Bersaglieri⁹²³. E la guerra d'Etiopia fornì materia di ispirazione per i numeri unici umoristici del tempo, come *Il tukul*⁹²⁴.

Cominciò anche la produzione memorialistica: l'avvocato fidentino Nino Denti scrisse un volume autobiografico sulle gesta della Legione⁹²⁵ e Vittorio Picelli, a sua volta, contribuì con un libro in cui, oltre ad esporre il suo «credo dell'ultimo venuto», narrava le ragioni del rientro in Italia, dopo avere abbandonato la condizione di esule politico antifascista in Francia, l'arruolamento volontario come aiutante di battaglia in un battaglione mitraglieri, nel reggimento in cui aveva combattuto nella prima guerra mondiale, e le peripezie affrontate durante la guerra d'Etiopia⁹²⁶.

E con l'anno successivo l'annuale di passo Uarieu divenne un'altra delle solenni ricorrenze del fascismo parmense. Di particolare rilevanza fu la prima commemorazione, nel gennaio 1937, cui parteciparono il generale Umberto Somma, comandante della Divisione "28 Ottobre", il console generale Biscaccianti, comandante della 180^a Legione e Filippo Tommaso Marinetti che per l'occasione, alla Casa dello Studente, recitò brani del *Poema Africano* di imminente pubblicazione e e altre poesie di argomento bellico⁹²⁷.

Anche a Parma, infine, la commemorazione e il ricordo della guerra d'Etiopia trovò, per esprimersi, la via della poesia e della musica. L'avvocato Luigi De Giorgi, il primo cattolico eletto come tale nel consiglio comunale di Parma e fra i protagonisti del cattolicesimo politico parmense fra la fine dell'Ottocento e l'età giolittiana, occasionalmente poeta, scrisse versi al riguardo della guerra d'Etiopia e della conquista dell'impero, e uno dei maggiori poeti in vernacolo, Giovanni Casalini, usò anch'egli della musa poetica per esaltare le gesta

⁹²³ *Passo Uarieu. 28 ottobre. Numero unico dell'Associazione Volontari di Guerra di Parma. Nel primo anniversario della vittoriosa difesa di Passo Uarieu*, Parma, Tip. Fresching, 1937, ove sono anche riprodotti un rapporto del generale A. Biscaccianti, che narra la battaglia, e la ricostruzione memorialistica di Nino Denti; *Vent'anni allegramente. Pubblicato a cura dell'Associazione Bersaglieri "Michele Vitali" di Parma nella ricorrenza del 1° centenario della fondazione del corpo*, Parma, Off. Grafiche Fresching, 1936.

⁹²⁴ *Il tukul. Numero unico umoristico*, Parma, Tip. La Bodoniana, 1935. Si trattava di un giornalino goliardico, che usava alcuni modesti stereotipi della guerra d'Etiopia (il Negus in fuga e così via): ha un certo interesse perché pubblicò, fra altri, disegni di Remo Gaibazzi, un artista destinato a una certa notorietà. Su Remo Gaibazzi, *Il grado zero della pittura. Remo Gaibazzi 1974-1978*, a cura di Maurizio Gatti, Parma, Associazione Remo Gaibazzi, 2006.

⁹²⁵ Nino Denti, *A passo di marcia con la 180. legione in A. O.*, Fidenza, Tip. La Commerciale, 1937.

⁹²⁶ V. Picelli, *Prodigi di fanti. Appunti presi sul campo A.O.I.*, Roma, P. Maglione Editore, 1937.

⁹²⁷ «Corriere Emiliano», 23 gennaio 1937, «La celebrazione del primo anniversario di passo Uarieu»; 26 gennaio 1937, «Cerimonie e riti per la celebrazione dell'anniversario di Passo Uarieu» e «La gesta gloriosa di Passo Uarieu nella calda rievocazione del generale Somma».

parmensi in Africa Orientale⁹²⁸. Un giovane universitario di talento, Italo Petrolini, compose una poesia, *Legionario*, con cui partecipò ai Littoriali della cultura del 1935, e un collaboratore del «Corriere Emiliano», Nino Saverio Basaglia, pubblicò a sua volta una raccolta di poesie⁹²⁹. Il prolifico autore di musiche di regime, Luigi Torricelli, oltre all'inno della 180^a Legione, compose anche i canti *Lancia fiamma*, *Il figlio del volontario*, *Ruggito di Leone*, *Le sanzioni*, *Schiavetta nera* e *l'Inno dei caduti fascisti*, e anche il maestro Noradino Pallini diede il suo apporto, producendo un inno, *I volontari del Duce*⁹³⁰.

⁹²⁸ Per Luigi De Giorgi, v. la voce in R. Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit. Per Giovanni Casalini, v. soprattutto *Int l'Africa Orientèla con Battistein Panada. Strenna umoristica per l'anno 1936. XIV*, Parma, Stab. Tip. L. Orsatti, 1935, una raccolta di poesie umoristiche dialettali che illustra le avventure delle “camicie nere” della 180^o Legione, dalla partenza da Parma sino al vittorioso ritorno; inoltre, *Id.*, *Su e zo par la citta con Battisten Panada. Strenna umoristica per l'anno 1935-13*, Parma, La Bodoniana, 1935 e *Id.*, *Da l'Africa in Spagna con Battisten Panada. Altri avventuri. Strenna umoristica per l'anno 1937*, Parma, Stab. Tip. L. Orsatti, 1936.

⁹²⁹ «Corriere Emiliano», 25 ottobre 1936, “Legionario” (Italo Petrolini); N. S. Basaglia, *Dal Mareb al Takkaze. Liriche scritte in marcia*, Parma, Tip. Riunite Donati, 1936.

⁹³⁰ Su Torricelli, v. la voce in R. Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit.; per Noradino Pallini, ispettore del Conservatorio di Parma, «Corriere Emiliano», 12 febbraio 1936, “‘I volontari del Duce’ del M. Pallini eseguiti a La Spezia”.